

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

476^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 19 LUGLIO 1966

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	Pag. 25435
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	25435

Seguito della discussione:

« Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 »
(1543):

GIORGI	25453
MILITERNI	25457

MONETTI	Pag. 25436
MORABITO	25451
PACE	25462
PERRINO	25459
SCARPINO	25442

DISEGNI DI LEGGE COSTITUZIONALI

Annunzio di presentazione	25435
-------------------------------------	-------

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze	25463
Annunzio di interrogazioni	25464

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

B O N A F I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge costituzionale:

dal Ministro dell'interno:

« Norme per l'attuazione di elezioni suppletive per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica nel collegio uninominale della Valle d'Aosta » (1792).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

ANGELILLI . — « Costituzione in Comune autonomo della frazione di Sipicciano del comune di Graffignano in provincia di Viterbo » (1737), previo parere della 5ª Commissione;

GIRAUDO e BARTOLOMEI . — « Dichiarazione di inesigibilità di alcuni crediti dell'Opera

nazionale ciechi civili » (1754), previo parere della 5ª Commissione;

« Aumento del contributo statale in favore della Fondazione del Banco di Napoli per l'assistenza dell'infanzia » (1759), previo parere della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

DE LUCA Angelo ed altri . — « Nuovi termini per la presentazione delle domande di abilitazione provvisoria e definitiva all'esercizio delle professioni » (1778);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Attribuzioni al Consiglio provinciale delle poste e delle telecomunicazioni ed al Consiglio centrale di disciplina della competenza in materia di procedimenti disciplinari a carico degli operai dipendenti dall'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ed istituzione degli organi collegiali presso la Direzione circondariale delle poste e delle telecomunicazioni di Pordenone » (1790), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

VENTURI ed altri . — « Modifiche all'articolo 5 della legge 19 ottobre 1959, n. 928, concernente modificazioni alle norme sullo

avanzamento degli impiegati delle carriere direttive dell'Amministrazione dello Stato » (1756), previo parere della 5ª Commissione;

« Norme per l'attuazione di elezioni suppletive per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica nel collegio uninominale della Valle d'Aosta » (1792);

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

COLOMBI ed altri. — « Norme per il superamento della mezzadria » (1768), previo parere della 2ª Commissione.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 » (1543)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 ».

È iscritto a parlare il senatore Moneti. Ne ha facoltà.

M O N E T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, desidero anzitutto congratularmi con il relatore, perchè nella sua relazione ha saputo affrontare, con sinteticità senza scapito della chiarezza e senza avarizia nell'informazione, la serie complessa dei problemi riguardanti la scuola italiana di ogni ordine e grado. Ho letto anche con attenzione la relazione che, per conto dell'opposizione comunista, ha presentato il collega Piovano, il quale non mi ha persuaso con le sue argomentazioni, non perchè egli non le abbia condotte con abilità, ma perchè la realtà delle cose è più forte delle sottigliezze dialettiche. *Contra factum*, si diceva un tempo, *non valet argumentum*.

Il primo fatto, che nessun ragionamento può distruggere, è che dopo molte traversie finalmente e con nostra grande soddisfazione il secondo piano della scuola arriva al suo naturale traguardo in questo ramo del Parlamento, il quale ebbe già l'onore di ap-

provare quel primo piano decennale della scuola che, dopo tante discussioni, diventò triennale. Di questa sua mutilazione le sinistre menano vanto, e lo stesso senatore Piovano a pagina 7 dice che tale « accantonamento fu giustamente imposto da una vasta reazione dell'opinione democratica di sinistra e dalla profonda insoddisfazione delle correnti culturali e pedagogiche più impegnate ».

Non voglio riaprire polemiche: se fu o no vera gloria lo diranno i posteri. Mi limito a dire che anche del primo piano della scuola si dissero pressappoco le cose che si dicono di questo e cioè che il Governo presentava un piano finanziario o per predeterminare le strutture o — e questa era la tesi più vivacemente sostenuta — per provvedere alle esigenze quantitative della scuola, al fine di lasciarne intatte le strutture. Ma i fatti dettero torto a questi troppo facili processi alle intenzioni, perchè già il piano stesso conteneva delle notevoli innovazioni strutturali (scuola materna statale, borse di studio, eccetera) e le riforme, alcune veramente di grande importanza, non si fecero attendere molto (l'istituzione della scuola media unica, l'apertura delle facoltà universitarie ai diplomati degli istituti tecnici, la trasformazione delle scuole professionali e tecniche in istituti tecnici, la completa gratuità della scuola elementare, l'assegno di studio agli studenti universitari, eccetera).

Non dico che si siano ancora apportate nella società italiana tutte quelle riforme che la dovranno profondamente rinnovare, sicchè essa sia più equilibrata e più giusta; dico anzi che la via da percorrere è ancora lunga e difficile, ma bisogna pur riconoscere che tante cose sono cambiate. Basta guardare al mutato rapporto nella distribuzione del reddito nazionale tra l'aliquota di esso che andava ieri e va oggi al lavoratore dipendente; basta considerare i notevoli passi, almeno nelle prime concrete affermazioni di un fondamentale diritto, che si sono fatti nel campo assistenziale; basta osservare quello che è oggi l'Italia nella quale le attività secondarie e terziarie sono assunte al primo posto; basta considerare i grandi sforzi che si stanno compiendo per il Sud,

per la rinascita dell'agricoltura e, in questo caso particolare, per la scuola italiana.

Ripeto che molta è ancora la via da percorrere, ma non si possono chiudere gli occhi davanti al cammino percorso, pur con le incertezze e forse anche con gli errori che sono triste ma ineliminabile retaggio umano, specie quando, constatati gli insuccessi di decantati modelli economico-sociali e statuali, si cerca di percorrere vie inesplorate. Piace però a molti, o per prigrizia mentale o per partito preso o per attaccamento sentimentale e fideistico a tesi lungamente amate, giudicare la realtà attraverso gli schemi, anzichè gli schemi attraverso la realtà. I comunisti, ad esempio, sentenziato cento anni fa che il cristianesimo è il grido delle anime oppresse e che in esso il mondo della giustizia è proiettato nell'aldilà per distrarre il proletariato dall'ingiustizia che a suo danno di qua si perpetua, continuano a credere e a propagandare il mito di una Democrazia cristiana al servizio, più o meno coscientemente, della conservazione, anche se le si fa l'onore di essere al servizio del neocapitalismo, una forma più intelligente e progredita della società borghese. È su questa testa di turco che anche il collega Piovano batte con foga a pagina 16 della sua relazione. Egli infatti, dopo aver sostenuto che il piano Gui cerca di provvedere alla crescita quantitativa della scuola, rinviando *sine die* — pensa forse il senatore Piovano — le riforme di struttura, afferma: « Questo rinvio è già di per sé una scelta: quella dell'accomodamento al tipo di sviluppo sociale ed economico in atto che è sostanzialmente quello voluto dai grandi gruppi economici ».

Non tenterò neppure di chiarire al senatore Piovano e ai suoi colleghi di Gruppo quale sia la vera natura della Democrazia cristiana che, pur così varia nelle esperienze culturali e sociali dei suoi uomini, si ispira alla dottrina sociale cristiana. Non lo tenterò, non perchè non ritenga l'argomento interessante, ma perchè sarebbe fuori luogo. Mi limito soltanto a dire che io non riesco a capire i comunisti, i quali parlano tanto insistentemente di una nuova maggioranza e di dialogo con i cattolici e con il partito

che attualmente li esprime sul piano politico.

I casi, infatti, sono tre. O i comunisti non credono effettivamente che noi rappresentiamo una forza di conservazione: e allora, perchè lo dicono? Oppure ci credono veramente tali: e allora, perchè ci cercano? Vogliono forse anche loro appoggiare il neo capitalismo? Oppure pensano che, una volta entrati nella maggioranza, si imporranno ad essa e la forzeranno a camminare per la loro strada e, in questo ultimo caso, dimostrerebbero che veramente, dietro le apparenze democratiche, si cela lo spirito totalitario della sopraffazione.

Comunque io credo di poter assicurare il Gruppo comunista che la riforma della scuola si farà. Il ministro Gui, adempiendo, per quello che è di sua competenza e responsabilità, gli impegni programmatici del Governo, ha ormai presentato quasi tutti i disegni di legge per la riforma della scuola. Alcuni di essi, anzi, sono già approvati da uno dei due rami del Parlamento o sono in fase avanzata di esame.

Do anzi volentieri atto all'onorevole Gui della grande mole di lavoro che, con tenace impegno e con intelligenza, ha portato avanti in mezzo a mille difficoltà e incomprensioni che si sono manifestate spesso in forma aspra, contraddittoria e talvolta perfino grottesca.

Prima infatti che egli presentasse le linee direttive del piano, come scelta del Governo di fronte alle proposte della Commissione d'indagine, si pretendeva che egli anticipasse i tempi fissati dalla legge n. 1073 e dalle successive sue modificazioni e si insinuava che egli volesse accantonare ogni idea di riforma.

Poi, ancora prima che uscissero le linee del piano, o quando esse erano ancora fresche di inchiostro, il senatore Luporini, dall'« Unità », lanciava la parola d'ordine: questa riforma non s'ha da fare. E si dette il via ad una serie di agitazioni contro il piano Gui per impedire che alle « linee direttive » seguissero i disegni di legge di attuazione.

L'accusa era ed è che le linee di sviluppo si discostano dalle proposte della Commissione d'indagine. Ma, a parte il fatto che la

Commissione non aveva il compito di sostituirsi al Governo e al Parlamento, si verifica anche qui l'atteggiamento contraddittorio di chi delle proposte di essa fa una specie di testo, sacro o profano, a seconda che le stesse sono gradite o sgradite al proprio partito.

Anche il senatore Piovano, nella sua relazione, insiste su queste divergenze tra i suggerimenti della Commissione d'indagine e le linee direttive del piano Gui ed io mi associo alle risposte che, in proposito, ha dato il relatore e che condivido pienamente.

Sono d'accordo con il relatore e con coloro che mi hanno preceduto in questa discussione nel sostenere che questo disegno di legge è un piano di finanziamento dello sviluppo della scuola nell'arco di tempo di un quinquennio e che, appunto per la sua natura finanziaria, non predetermina alcuna riforma ed è aperto a qualsiasi soluzione il Parlamento darà alle strutture della scuola italiana.

Mi sembra però inesatto e improprio (e mi perdoni l'amico Spigaroli questa unica osservazione che io faccio alla sua bella relazione) sostenere che il disegno di legge rappresenta una chiara testimonianza della assoluta indifferenza del Governo di fronte ai contenuti e agli orientamenti delle riforme scolastiche. Questa indifferenza di fronte alle riforme è semmai nel piano, ma non credo che possa essere nel Governo.

Il Governo, nel momento stesso in cui presenta dei disegni di legge, indica al Parlamento le scelte che ha fatto e che aveva il dovere di fare. Il Governo e la maggioranza politica che lo sostiene devono esprimere una politica scolastica, sforzandosi di trovare soluzioni adeguate alle esigenze dei tempi e rispettose della opinione della maggioranza dei cittadini.

Per quanto riguarda il rapporto tra il piano finanziario e le riforme scolastiche, mi pare che, con lo stralcio dei finanziamenti relativi alla scuola materna, la maggioranza abbia dimostrato una certa incoerenza con se stessa in quanto, giustificando lo stralcio con l'esigenza di collegare i finanziamenti alle strutture, ha intaccato il principio che i finanziamenti stessi non so-

no collegati in modo determinante alle istituzioni, ma solo al fabbisogno di una crescita quantitativa della scuola che si vuole promuovere e alimentare e che non varia sensibilmente quali che siano poi le strutture e i contenuti della scuola stessa. E questa incoerenza è stata subito rilevata dai partiti di opposizione al Governo.

E mi si consenta di precisare che coloro che in Commissione si opposero allo stralcio e che ora lo accettano, rispettando democraticamente il parere della maggioranza, non sono contrari alla scuola materna statale e non contestano affatto il diritto-dovere dello Stato di intervenire anche in questo settore a colmare lacune innegabili; neppure sono degli integralisti clericali che vorrebbero affidare alla legge dello Stato la protezione delle loro convinzioni religiose assicurando ai cattolici posizioni di privilegio, come si scrisse allora in molti giornali di sinistra e di estrema sinistra e come del resto, non solo nei riguardi di coloro che in Commissione votarono in un certo modo, ma nei riguardi di tutta la Democrazia cristiana, si è sentito garbatamente riecheggiare da parte dell'opposizione di estrema sinistra, anche durante questa discussione.

Noi qui in Parlamento siamo dei cittadini italiani, nè *minoris* nè *maioris juris*, che ci misuriamo in campo politico non sulla nostra fede religiosa, che ci è cara, ma che non può nè nascere, nè essere conservata e tutelata dalla legge dello Stato, il quale del resto, così facendo, si farebbe chiesa, ma ci misuriamo sul testo fondamentale della nostra vita civile, la Costituzione italiana; e dico la Costituzione italiana e non solo cinque parole di un comma di essa. Non vogliamo affatto avvalerci della forza politica che i cittadini italiani ci hanno sempre generosamente, sebbene insufficientemente dato, per opprimere o per discriminare, ma non vogliamo neppure essere oppressi o discriminati.

Bisogna sforzarsi di capire queste cose, senza adagiarsi in una visione schematica dei cattolici politici che può essere comodo alla pigrizia dello spirito, ma è infine una lente schermata e colorata che impedisce di comprendere la realtà delle cose.

Ma chi è veramente integralista, onorevoli colleghi? Chi vuole veramente fare dello Stato il depositario dei valori da trasmettere ai giovani, se non chi, lo dicano espressamente, marci avverso il monopolio dello Stato nei riguardi dell'istruzione pubblica in quanto si adagia ancora sull'idea dello Stato etico? È veramente singolare che non ci si renda conto che affermazioni come questa che tolgo dalla relazione dell'onorevole Codignola al primo piano decennale, non solo sono in contrasto con lo spirito e la lettera della Costituzione, ma contengono, almeno implicita, l'idea dello Stato etico, depositario quindi dei valori da trasmettere alle nuove generazioni.

Scrivo l'onorevole Codignola: « Lo Stato attuale italiano ha l'istruzione come una funzione inalienabile e prioritaria ». Dico subito che conosco molto bene lo spirito sinceramente democratico dell'onorevole Codignola e non discuto la sua persona, ma le sue idee, poichè, se nessuno contesta il diritto-dovere dello Stato di preoccuparsi con assoluta priorità dell'istruzione dei giovani, si contesta però che questo diritto-dovere sia « inalienabile » come se lo Stato fosse la fonte del diritto, come se esso, anzichè porsi al servizio dei cittadini, avesse il diritto di sovrapporsi ad essi. E se è questo ciò che si pensa, è naturale domandarsi donde mai deriverebbe allo Stato questo diritto, se non dal fatto di ritenersi o di essere ritenuto depositario dei valori etici di un popolo. Da qui lo Stato, educatore esclusivo.

Ai colleghi comunisti poi (senza alcuna intenzione polemica, ma con molta franchezza), che ci accusano di clericalismo, mi permetto di ricordare che Marx e Lenin vedevano nello Stato la dittatura legalizzata dei capitalisti e nelle idee che lo Stato stesso inculcava nei giovani tramite la scuola lo strumento per perpetuare questo dominio. Noi pensiamo invece che lo Stato possa e debba essere qualche cosa di diverso, anche se non neghiamo che di fatto certe storture si siano verificate e si verifichino.

Ma il comunismo a sua volta si proclama il detentore e il portatore di nuovi valori etici e come tale fondatore di un nuovo stato etico. È strano come tutte le dittature ab-

biano questa pretesa « clericale » e facciano della scuola, appena preso il potere, uno strumento di indottrinamento di parte, senza tollerare nessun'altra voce. La scuola di Stato, cioè il monopolio statale della scuola, è una delle caratteristiche permanenti dei regimi totalitari, instauratori dello Stato confessionale laicista.

GRANATA. Senatore Moneti, il testo della nostra relazione al disegno di legge sulla parità, che abbiamo avuto l'onore di presentare già parecchio tempo fa, smentisce *in toto* codeste sue affermazioni.

MONETI. Senatore Granata, ho letto il testo della relazione Piovano e le do atto che in essa le vostre intenzioni sono state abbastanza bene nascoste.

GRANATA. Mi riferisco alla legge sulla parità.

MONETI. Mi consenta però di dirle che ho letto anche gli altri documenti che il Partito comunista ha presentato al Parlamento italiano, tra cui — e vorrei pregarla di leggerla anche lei — la relazione che l'onorevole Scionti ha fatto sulla scuola materna; in tale relazione si ritrovano delle affermazioni che forse ella non condivide, e io ne sono lieto, ma che portano alle conclusioni che io sto traendo.

GRANATA. Il discorso sarebbe molto più complesso.

MONETI. Su questo sono d'accordo.

Il linguaggio dei dittatori è sempre lo stesso; i loro discorsi sono interscambiabili, basta cambiare gli aggettivi. « Il Governo » — sono parole di Mussolini — « esige che la scuola si ispiri all'idealità del fascismo, esige che la scuola non sia non dico ostile, ma nemmeno estranea al fascismo o agnostica di fronte al fascismo, esige che tutta la scuola, in tutti i suoi gradi, in tutti i suoi insegnamenti, educi la gioventù italiana a rinnovarsi nel fascismo ». « Le scuole » — questo è il testo della risoluzione del XXIII Congresso del Partito comunista dell'Unione

Sovietica — « sono chiamate a inculcare nei ragazzi i principi della morale comunista. Per la formazione di un modo di pensare marxismo-leninista e per una maggiore preparazione politica e culturale di tutti i cittadini sovietici è necessario utilizzare in misura ancora più completa la scuola, la stampa, la radio, la televisione, il cinema ».

Ecco, senatore Granata, una forma di clericalismo laicista e di dogmatismo che, spero, lei e i suoi colleghi non condividano e che è molto diversa dal dogmatismo cristiano che lei ha ricordato nel suo intervento; per tante ragioni; tra le altre, per il rispetto con cui il dogmatismo cristiano tratta la persona umana alla quale « propone », non « impone » una fede. E se lei col suo Partito, nel richiamare gli ideali per i quali nella Resistenza uomini di tutti i partiti combatterono una comune battaglia per un mondo libero, per uno Stato proteso a porre le condizioni materiali e spirituali per una concreta affermazione della libertà di tutti, se, dicevo, lei col suo partito intende lottare insieme a noi anche contro quelle forme di totalitarismo che caratterizzarono e caratterizzano il comunismo al potere, allora lei incontrerà i cattolici; altrimenti le nostre vie saranno diametralmente opposte.

Chiedo scusa per questa troppo lunga digressione, ma mi sembrava essenziale chiarire certe posizioni, affinché si comprendesse che la via della democrazia, del rispetto dei diritti della famiglia e di tutti gli organismi intermedi nei quali si svolge e si articola la vita della persona umana è per noi cattolici una scelta di vita civile definitiva, e che quindi coloro che in Commissione assunsero un certo atteggiamento riguardo allo stralcio della scuola materna non avevano trame clerico-integraliste da tessere di soppiatto, ma volevano soltanto essere coerenti con tutta l'impostazione del disegno di legge e reagire a quello che a noi parve atto di diffidenza verso la Democrazia cristiana da parte del Gruppo socialista che chiese lo stralcio.

Comunque, a parte le convinzioni che i vari Gruppi politici possono avere sulle dimensioni dell'impegno diretto dello Stato nel settore dell'istruzione e dell'educazione,

a parte le giustificazioni filosofiche che stanno alla base dei reciproci atteggiamenti politici su questa delicata materia, io ribadisco che la politica del monopolio statale è contraria alla nostra Costituzione. Non sono quindi d'accordo con il relatore di minoranza Piovano e con i senatori comunisti che mi hanno preceduto nel rimprovero che essi muovono al Governo di aver mantenuto in questo disegno di legge inalterato il rapporto dei finanziamenti per borse di studio, trasporto degli alunni, sussidi alle scuole materne private, eccetera. Mi sembra anzi che il Governo abbia assunto un atteggiamento corretto attendendo che il Parlamento, quando discuterà la legge sulla parità, decida su questa importante questione. Chiedere capziosamente al Governo di togliere ogni contributo in attesa delle decisioni del Parlamento significa in realtà fargli scegliere intanto la tesi del monopolio statale sulla istruzione pubblica.

Chiedo scusa ai colleghi se il mio intervento si è dilungato forse troppo su questioni generali, mentre il disegno di legge, di natura finanziaria, vorrebbe che si discutesse sulla congruità dei finanziamenti fissati nei vari articoli per le diverse voci di spesa, sui criteri in base ai quali si è ritenuto di distribuire in quel modo la copiosa somma messa a disposizione della scuola. Me ne sono astenuto perchè in proposito la relazione del collega Spigaroli è esauriente e dettagliata e inoltre perchè altri, prima e meglio di me, hanno trattato questa materia.

Mi limiterò a brevissimi cenni all'articolo 6 e all'articolo 14 riguardanti l'aggiornamento degli insegnanti e il servizio di trasporto degli alunni della scuola dell'obbligo.

Per i corsi di aggiornamento degli insegnanti nel quinquennio si spenderanno 4 miliardi e mezzo, contro il miliardo e mezzo stanziato dalla legge n. 1073. Tutti i membri della Commissione, comprendendo l'importanza dell'iniziativa, hanno chiesto che si operasse qualche storno per aumentare lo stanziamento stesso. Io non sono contrario, anzi sono favorevole; desidero soltanto richiamare l'attenzione del Governo sulla elevata spesa *pro capite*. Se non ho fatto male i conti, per ogni insegnante si spenderanno

circa 83 mila lire: penso che si potrebbe ridurre il costo senza abbassare il livello dei corsi instaurando una specie di autogoverno, cioè organizzando dei convegni pedagogico-didattici provinciali o regionali, i cui protagonisti siano gli insegnanti stessi che esponcano e discutano personali esperienze culturali e pedagogiche. Ritengo che questo sistema, che del resto nella mia città fu sperimentato per vari anni con un certo successo, impegnerà più direttamente gli insegnanti e ne aumenterà l'interesse per i problemi della scuola.

Un'altra osservazione concerne il servizio di trasporto e l'assistenza in generale. La esperienza che abbiamo fatto con la legge n. 1073 mi sembra assai positiva e quindi non condivido le catastrofiche considerazioni fatte ieri sera dall'amico senatore Romano. Sia detto tra parentesi, ieri sera abbiamo sentito esporre una tesi molto originale dal senatore Romano: egli, riecheggiando i colleghi Piovano e Granata, ha attribuito al Partito comunista il merito della riforma della scuola media, della legge n. 1073, della legge sui professori aggregati, in quanto la maggioranza sarebbe stata costretta ad affrontare ed approvare quelle leggi perchè i comunisti avevano presentato delle loro proposte o, comunque, avrebbero spinto la maggioranza riluttante.

R O M A N O . Perchè c'era stato il luglio del 1960.

M O N E T I . Anche questo. Peccato, collega Romano, che i miei elettori siano troppo smaliziati, altrimenti troverei prezioso il suggerimento di questo facile metodo per acquistarmi dei meriti in vista delle prossime elezioni. Il guaio è che c'è troppa gente in Italia che crede ancora che a decidere e a governare sia la maggioranza.

Chiudo la parentesi e ripeto che la legge n. 1073 ha dato buoni risultati. Se si tiene conto, infatti, che la popolazione rientrante nell'obbligo, in età fra gli 11 e i 14 anni, si aggira sui 2 milioni e mezzo di unità e che di queste 1 milione e 791 mila circa frequentano la scuola media, mentre circa 500 mila si attardano nella scuola elementare; e

se si ricorda la situazione che si aveva intorno al 1960, si può misurare il grande balzo in avanti che è stato fatto. Siamo ormai a circa 2 milioni e 290 mila ragazzi in età dagli 11 ai 14 anni che frequentano la scuola. Il traguardo finale non sembra più molto lontano, anche se sappiamo che le ultime tappe sono proprio le più difficili.

I notevoli stanziamenti riservati ai patronati scolastici, i buoni-libro e il servizio di trasporto degli alunni porteranno senza dubbio ad aumentare ancora il numero dei frequentanti, senza contare poi i vantaggi che per il loro profitto dovrebbe dare l'incremento del doposcuola.

Ritengo però che si debba, e mi auguro che si possa, fare qualche cosa di più per il servizio dei trasporti, tenendo in particolare riguardo la situazione delle zone montane. Non faccio qui che ripetere molto brevemente quello che ho già detto in Commissione: le zone montane presentano una situazione che va tenuta in molta considerazione. In parte per lo spopolamento, in parte per l'aumento della motorizzazione civile, i mezzi di trasporto pubblici vanno sparendo e quindi grosse sono le difficoltà dei presidi e dei comuni — che sono molto vicini ai presidi in questo lavoro di organizzazione dei trasporti — e notevoli sono gli ostacoli da superare. Spesso, proprio per il fatto che è rimasto soltanto qualche noleggiatore senza concorrenti, si esigono dei prezzi esosi, pur non avendo i mezzi di trasporto adeguati per il trasporto dei ragazzi. Io penso che entro un certo tempo, non so quanto breve, si dovrebbe arrivare a dotare la scuola stessa di auto per il trasporto dei ragazzi, con dei bidelli addetti proprio a questo servizio.

Vorrei anche fare un'ultima raccomandazione. Senza entrare in tutto il vasto problema dell'assistenza, noi dobbiamo tener conto, a mio modesto parere, che oggi siamo nel 1966 e che quando furono istituite certe forme di assistenza le condizioni del nostro Paese erano molto diverse da quelle attuali. Ritengo, pertanto, che certe forme di assistenza debbano certamente ancora sussistere, ma essere somministrate con molta attenzione, esaminando attentamente i vari

casi, per evitare dispersioni di denaro. Al ludo, per esempio, alla refezione scolastica. Io credo che non siano oggi molte le famiglie che non abbiano la possibilità di dare la refezione ai ragazzi: si potrebbe comunque chiedere a chi ha mezzi di dare un contributo, sia pure modesto, per la refezione scolastica qualora, o a causa della distanza delle abitazioni dalla scuola o per altre situazioni, la famiglia ritenga opportuno che il ragazzo resti alla refezione. Io penso che, date le grandi necessità della scuola italiana, tutto ciò che può essere fatto — e conosco in questo settore la solerzia e lo scrupolo dell'onorevole Ministro — per risparmiare somme che sono non dico superflue, ma non proprio necessarie, possa essere giovevole, perchè quei fondi recuperati possano essere spesi più utilmente per altri settori.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la Democrazia cristiana voterà con soddisfazione a favore di questo disegno di legge e ringrazia il Ministro per quanto ha fatto e fa con grande impegno per la scuola italiana. La Democrazia cristiana si augura che i partiti che sostengono la maggioranza, in clima di fiducia e di rispetto reciproci, sappiano di volta in volta trovare la capacità di superare rigide posizioni di parte, nella superiore visione del bene del Paese, in modo che possano realizzare il programma del Governo con maggiore decisione e tempestività e dare al Paese una nutrita serie di buone leggi come questa.

A questo riguardo io mi permetto di far rilevare ai partiti che insieme a me, con convinzione, sostengono questo corso politico, le critiche che reiteratamente dai due opposti schieramenti dell'opposizione e, bisogna riconoscerlo, non del tutto infondatamente, vengono rivolte alla maggioranza per la difficoltà con cui essa sa trovare gli accordi, per il fatto che gli accordi una volta trovati vengono di nuovo rimessi in discussione. È questo un metodo che, oltre a rendere molto faticoso e lento l'iter della realizzazione del programma di Governo, non fa altro che ingenerare un diffuso senso, non dico di sfiducia, ma per lo meno di attenuata fiducia, su quel centro-sinistra che aveva, ed ancora tiene, accese tante speranze nel nostro

Paese. (Vivi applausi dal centro. Congratulazioni).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Scarpino. Ne ha facoltà.

S C A R P I N O . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, il senatore Stirati nel suo intervento, non senza imbarazzi e disagio per la sua parte politica e soprattutto ignorando quasi completamente l'intervento del collega Perna e la linea di politica scolastica che per mesi il Gruppo comunista ha sostenuto in Commissione, per poter giustificare il voto al presente disegno di legge non ha risparmiato polemiche alla nostra parte e ha fatto perfino propria la tesi dell'onorevole Ministro secondo la quale senza questa legge di finanziamento la scuola italiana sarebbe condannata a morire.

È stato dimostrato *ad abundantiam* che basterebbe prorogare le leggi ordinarie con un impegno serio, attraverso una disamina rigorosa dei bisogni, perchè la scuola possa continuare a vivere fino al 1967 ed oltre.

Mi corre, comunque, l'obbligo di un chiarimento su quanto il senatore Stirati ha affermato circa l'insufficienza degli stanziamenti da noi rilevata: cioè che i comunisti vorrebbero le cose tutte perfette, vorrebbero il massimo degli stanziamenti per coprire tutte le riforme. Certo, se ci riferiamo al passato e a tante occasioni perdute, a colpevoli ritardi spesso denunciati in Aula e in Commissione, molto di più il Parlamento avrebbe potuto fare ed oggi forse discuteremmo una legge un po' diversa; quanto meno avremmo tutti preso atto con soddisfazione che la scuola italiana veramente già cammina su una via di rinnovamento e che le sue modificazioni sono registrate come importanti ed utili a tutta la società italiana. Con l'interpretazione, direi, forzata che il senatore Stirati ha fatto della nostra posizione e delle nostre proposte, forse egli ha inteso darci gratuitamente una patente di massimalismo che noi respingiamo, soprattutto perchè convinti di non meritarsela. Noi abbiamo sostenuto che non è questio-

ne di miliardi in più o di miliardi in meno. Tutti siamo convinti, e questo è stato esplicitamente affermato da tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito, che per risolvere il grave problema della scuola — non soltanto per rinnovarla nei suoi ordinamenti, ma per fornirla di quelle strutture edilizie di cui è tanto carente — noi dovremmo attingere livelli di miliardi, cifre astronomiche. E non abbiamo posto noi questo problema. Noi abbiamo detto che qui ci sono 1.213 miliardi (se non vado errato) che possono e debbono essere impiegati utilmente nell'interesse del tanto auspicato rinnovamento della scuola attraverso l'esame e l'approvazione delle leggi di riforma, prima — abbiamo detto — che scada la presente legislatura e contestualmente ai finanziamenti di cui abbiamo chiesto l'accantonamento secondo un criterio di graduale priorità che deve comprendere la soluzione d'indilazionabili problemi, quali quelli relativi al consolidamento della scuola dell'obbligo, all'istruzione professionale, all'istituzione della scuola paritaria materna e così via.

Il senatore Stirati, forse per spirito di parte e amore di nuove tesi, fraintende le nostre proposte e non entra nel merito delle medesime. Noi chiediamo: è d'accordo oppure no che le somme indicate vengano accantonate e utilizzate per le leggi di riforma entro e non oltre il 1968? A questa domanda noi gradiremmo una risposta chiara. Se la gravità della situazione della scuola italiana ai diversi livelli lo trova disposto a proporre trasferimenti di somme da un capitolo all'altro, in ciò seguendo il criterio di venire incontro alle situazioni più gravi, (quale quella del consolidamento della scuola dell'obbligo), io non comprendo perchè non debba esaminare e discutere responsabilmente la nostra proposta, che è appunto volta a far riprendere alle riforme quel ritmo che, a detta del senatore Stirati, ha perduto molti colpi. Su queste cose noi vorremmo che il Partito socialista rispondesse e non eludesse la nostra proposta.

Un fatto, onorevoli colleghi, si è venuto delineando in questo dibattito, ed è che la scuola italiana, i suoi contenuti, le sue

prospettive non possono più dipendere solo da accordi di vertice, dal Governo o dalla coalizione che lo sostiene, ma deve essere il Parlamento ad affrontarli nei termini più sani e nei termini più decisi. Così e non altrimenti io intendo che si possa stabilire un rapporto nuovo, produttore, democraticamente fattivo tra Governo e opposizione. Altrimenti i discorsi e le polemiche non servono a nulla e i principi confermati o dichiarati come irrinunciabili scadono a rinuncia e a capitolazione.

Un esempio non certo marginale, pur rispetto ai problemi della scuola molto più impegnativi, è quello relativo all'istruzione popolare di cui i colleghi sanno che mi sono occupato durante i lavori della Commissione. Questa legge al nostro esame è stata definita cornice e quadro allo stesso tempo, ma che si tratti più di quadro che di cornice lo ha detto esplicitamente l'onorevole relatore Spigaroli in Commissione quando ha affermato: vi piaccia o non vi piaccia, questa legge finanzia il piano Gui. E la situazione in cui si vuol mantenere l'istruzione popolare ormai da vent'anni — assieme ad altri settori della scuola — è una riprova di questa affermazione.

Il mio intervento è dunque rivolto soprattutto all'esame del problema dell'analfabetismo (ancora attuale in Italia dopo circa un secolo di lotta) e all'esame dei modi, degli strumenti e dei tempi con i quali il Governo intende risolverlo nel prossimo quinquennio. Gli stanziamenti complessivi nel quinquennio 1966-70 ammontano a 54 miliardi e 975 milioni di fronte ai 60 miliardi indicati nelle linee direttive. Si tratta di somme — è detto nelle linee direttive — volte a potenziare le iniziative relative all'educazione popolare, tra le quali molto importante è quella tesa all'eliminazione dell'analfabetismo, fenomeno preoccupante per il fatto che ancora, dopo vent'anni di attività democratica e di lotta, esiste e resiste in Italia.

Non è la prima volta che siamo intervenuti su questo problema esprimendo osservazioni, giudizi, suggerendo iniziative. Indilazionabile è l'esigenza di modificare profondamente il sistema di recupero degli analfabeti, ma si è avuta sempre la sensa-

zione (e faccio mia una frase dell'onorevole Finocchiaro) di essere nelle condizioni « di pazzi melanconici che ripetono le medesime riserve che il Governo mostra con notevole costanza di continuare ad ignorare » anno dopo anno, riversando tutte le riserve sui problemi specifici o generali da un bilancio all'altro.

E quindi il suo piano, onorevole Gui, è qualcosa anch'esso di melanconico, perchè manca di quella tensione ideale, quale è data riscontrare, nella realtà, nel mondo della scuola, nel mondo della cultura e per il fatto che questo piano si propone a noi come fatto burocratico che si basa sull'espansione spontanea, meccanica della scuola e non sulla necessità che essa sia modificata nell'interesse e secondo principi di eguaglianza per tutti i cittadini.

Secondo la relazione Ermini al piano decennale, nel 1959 i recuperabili non superavano la cifra di due milioni, a cui va aggiunta la cifra presumibile degli inadempienti calcolata, per misura prudenziale, in circa 200.000 unità. Due milioni di analfabeti che oggi dovrebbero essersi ridotti a meno della metà per effetto dei mezzi straordinari resi disponibili dalla legge n. 53 e dalla legge n. 1073, articolo 36, cui vanno aggiunti gli articoli di bilancio.

È un calcolo ottimistico verso il quale va la simpatia del relatore, che vorremmo condividere; ma non possiamo perchè è contraddetto dai dati forniti nelle sue linee direttive, onorevole Gui, che senz'altro, secondo me, sono da giudicare più vicine alla realtà nazionale e a quella particolare delle regioni meridionali, soprattutto alla luce dello sviluppo degli effettivi scolarizzati il cui incremento, nel Mezzogiorno, è nettamente inferiore agli effettivi scolarizzati del centro e del nord d'Italia dove la percentuale è stata del 6,6 per cento, mentre nel sud è di appena l'1,3 per cento, per quanto riguarda le scuole elementari.

Per non parlare poi delle differenze della scuola media che registra un incremento di effettivi scolarizzati dell'11,7 per cento nel nord d'Italia di fronte al 9,2 nel sud d'Italia.

Questi dati ci indicano quanto si è lontani ancora dalla risoluzione del grave problema dell'inadempienza dell'obbligo scolastico che alimenta, assieme ad altre cause di carattere socio-economico, il fenomeno dell'analfabetismo vero e proprio e di quello denominato di ritorno e civile.

Il ministro Gui, nella relazione sulle linee direttive, rivolge una particolare attenzione all'educazione degli adulti, sotto il duplice aspetto « del recupero a forme di istruzione di base e di preparazione professionale dei cittadini che ne sono rimasti privi, mediante la lotta all'analfabetismo e al semianalfabetismo e il riattamento » — è detto testualmente — « e la qualificazione professionale ». L'impegno finanziario e organizzativo deve consentire — tale almeno è il concetto espresso nella sua relazione — a questi cittadini di inserirsi più consapevolmente nella vita associativa mediante l'elevazione culturale di tutti.

Ma quanti sono gli analfabeti in Italia, in base ai dati forniti dal censimento del 1961? 3.831.926, dei quali il 70 per cento appartenenti alle classi anziane. Oggi il numero degli analfabeti si sarebbe ridotto a circa 3 milioni, dei quali circa un milione compresi tra i gruppi di età tra i 14 e i 45 anni e di questi, secondo me, diventa importante il gruppo dei giovani compresi tra i 14 e i 21 anni, i quali trovano difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro per una evidente impreparazione culturale.

Io non mi soffermerò analiticamente sui dati forniti dall'Unione nazionale per la lotta all'analfabetismo, che in un convegno svoltosi di recente registra un numero di analfabeti di 400 mila unità superiore ai circa 3 milioni cui si sarebbero ridotti nel triennio 1961-64 secondo quanto scritto nella relazione, nè posso condividere l'ottimismo del relatore secondo il quale oggi il numero degli analfabeti sarebbe meno di un milione se si tiene conto che nel 1959 i 5 milioni di analfabeti censiti al 1951 si sarebbero ridotti a due, perchè un milione sarebbe stato recuperato attraverso i corsi popolari, compresi quelli reggimentali e carcerari, un altro milione è da considerarsi « recuperato » perchè irrecuperabile (si tratta di

analfabeti irrecuperabili) e il terzo perchè si è tenuto conto dei quozienti di mortalità per gruppi di età per cui gli eliminati per morte sarebbero stati circa un milione. E non v'ha dubbio che in questo caso il fattore più efficace per eliminare l'analfabetismo in Italia è stata la morte.

Forse chi è insensibile all'ingiustizia nascente da un sistema sociale ed economico diviso in classi potrebbe sperare che la provata efficacia di questo fattore trovi un rassegnato assecondamento alla linea politica dei tempi lunghi del Governo, soprattutto da parte dei vecchi combattenti della guerra 1915-18 che da anni attendono il riconoscimento di una pensione minima e da parte degli invalidi e dei mutilati di guerra anch'essi da molti anni in attesa dell'aumento delle pensioni!

Cosa è previsto nel piano di sviluppo della scuola per debellare l'analfabetismo, anche quello di tipo resistente? L'istituzione annuale di 15 mila corsi di scuole popolari insieme alle altre scuole speciali per adulti come le scuole carcerarie, le reggimentali, le estive e le festive cui si aggiungono, per soddisfare le aspirazioni dell'adulto ed i suoi bisogni, i corsi per adulti, i corsi per genitori, i corsi residenziali.

Nella relazione sullo stato della pubblica istruzione viene ribadito che le diverse esigenze di ambiente e di persona possono essere meglio soddisfatte « dall'iniziativa privata ». Lo Stato ha lasciato perciò agli enti e alle associazioni la responsabilità dell'organizzazione dell'educazione degli adulti, limitando la sua azione all'esame dei programmi, alle autorizzazioni, al finanziamento delle istituzioni.

Per avviare poi agli studi gli adulti, che sono in possesso della licenza elementare, desiderosi d'acquistare una istruzione media inferiore, sappiamo che il Ministero della pubblica istruzione ha realizzato, sia pure in via sperimentale, corsi denominati Cracis, corsi di richiamo e di aggiornamento culturale d'istruzione media. Nulla sappiamo di preciso e di dettagliato — nè il senatore Spigaroli ne ha parlato nella relazione — sui risultati ottenuti, che secondo la relazione delle linee direttive dovrebbero

incoraggiare il proseguimento dell'iniziativa stessa anche se si tratta di sperimentazioni iniziali ancora limitate.

Dalle tabelle annesse alla relazione sullo stato della pubblica istruzione ricaviamo che nel 1962-63 sono stati istituiti 479 corsi Cracis, con 9.486 iscritti di cui frequentanti 7.957 e promossi 6.521; che nel 1963-64 sono stati istituiti 474 corsi, cinque in meno, con 8.506 iscritti, di cui 6.521 frequentanti, (e mancano i dati sui promossi). Nel piano Gui viene proposto di portare il numero dei corsi Cracis dagli attuali 470 a 1.200 nel 1970 e all'uopo è stato predisposto uno schema di disegno di legge che ancora non conosciamo.

Di fronte al 20 per cento di evasori della scuola media, al 22 per cento di eliminati, di fronte al fatto che nella scuola media il numero degli iscritti quest'anno è stato inferiore al previsto di ben 66 mila unità, a me non pare che l'impegno del Governo si muova in maniera conseguente secondo il principio che i giovani compresi nel gruppo di età dai 14 ai 21 anni, privi di licenza media, la debbono conseguire, soprattutto in relazione alla preparazione culturale indispensabile per inserirsi nel mondo del lavoro. Anzi, l'andamento delle sperimentazioni secondo i dati citati non incoraggia la speranza che con questa istituzione scolastica di tipo popolare si possano recuperare tutti i giovani in età dai 14 ai 21 anni. Il fatto poi di non conoscere la localizzazione delle sperimentazioni non ci mette in condizioni di poter valutare quanti sarebbero i recuperabili soprattutto nei paesi del Mezzogiorno, in alcuni dei quali si verificano evasioni dalla scuola media del 30 e anche del 40 per cento.

Orbene, di fronte a così massiccia presenza di analfabeti, di fronte ad alcune indagini che non soltanto hanno messo in luce che la scuola in genere è rimasta avulsa dalla realtà, ancorata alle vecchie strutture di altri tempi, isolata spesso dalla vita e dalle condizioni economiche in interi vasti comprensori, specialmente nel Mezzogiorno, ma soprattutto hanno messo in luce il grave fenomeno dell'analfabetismo che ancora domina in tutte le zone depresse

del nostro Paese, l'azione del Governo attraverso il finanziamento del piano di sviluppo a nostro avviso non ha tenuto conto che l'azione in direzione dell'istruzione popolare è stata finora condotta senza un piano preciso, senza una razionale distribuzione di strumenti idonei, non ha tenuto conto che c'è stato dispendio di energie e di fondi volti a sovvenzionare iniziative di enti privati, di associazioni tra le più varie (cattoliche e paracattoliche) senza avere una visione globale dei fini, dei mezzi e delle prospettive, e che le stesse istituzioni educative, quali le scuole sussidiarie e sussidiate, le scuole popolari, familiari, domenicali, serali, estive, itineranti, le scuole di richiamo scolastico, si sono rivelate inutili o inefficienti per due motivi fondamentali: perchè la frequenza degli alunni è stata quasi sempre scarsa o nulla e perchè dette scuole hanno funzionato solo come centro di collocamento per maestri disoccupati. E tutto ciò si è fatto non già in vista di interessi generali, bensì in vista spesso di interessi elettorali. Non sono pochi, per esempio, i deputati democristiani nella mia provincia che sollecitano i direttori didattici ad assegnare corsi di scuole popolari a maestre e a maestri disoccupati.

Il relatore del disegno di legge non accetta il giudizio negativo espresso da noi, e non solo da noi ma anche da autorevoli parlamentari democristiani e socialisti, sulle scuole popolari alle quali egli preferisce dare un certificato di benemerita estendendolo agli insegnanti retribuiti sotto costo. I fatti, a mio avviso, sono nelle cifre fornite dal censimento del 1961 e di recente dall'Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo che fa ascendere a 3 milioni e 400 mila gli analfabeti nel nostro Paese.

Qualcosa, allora, evidentemente non ha funzionato, e soprattutto non ha risposto alle esigenze dell'alfabetizzazione nel nostro Paese: l'aver affidato, cioè, all'iniziativa privata, attraverso finanziamenti di miliardi da parte dello Stato, la gestione dei corsi popolari. Ora il Governo, di fronte alla constatazione che l'analfabetismo dopo vent'anni non è stato debellato proprio a causa di una organizzazione scolastica che

non ha risposto in pieno alle esigenze di una totale alfabetizzazione, di fronte all'aumento del numero di coloro che sono privi di licenza media (compresi nel gruppo di età dai 14 ai 21 anni), ci ripropone il potenziamento delle scuole popolari. Ma ci domandiamo: la scuola popolare affidata, così come è universalmente riconosciuto e come anche l'onorevole Ministro dice nella relazione governativa, a personale non sempre qualificato, scelto in vario modo dagli enti gestori privati, può reggere all'impegno secondo il quale nel quinquennio il triste fenomeno dovrebbe scomparire quasi totalmente? Se lo sforzo organizzativo di venti anni ha ridotto l'analfabetismo di poco più di due milioni di unità, come è possibile ottenere di più nel prossimo quinquennio in presenza di tre milioni di analfabeti e di una volontà che vuole mantenere questa struttura delle scuole popolari?

Riconosciamo che quanto si è fatto in venti anni ha dato dei risultati. Certo! Non possiamo però giudicarli soddisfacenti rispetto alle risorse impiegate e agli obiettivi che erano stati fissati. Il giudizio negativo non è soltanto nostro: da parte socialista le scuole popolari sono state definite « centrali di corruzione pubblica ». Esse, dove vengono autorizzate, funzionano stentatamente, i vari enti gestori assegnano gli insegnanti al di fuori delle graduatorie provinciali; gli elenchi di coloro che sono analfabeti vengono fatti in forma autonoma con scarsissimo o addirittura inesistente controllo del numero degli elencati. Con molta probabilità l'assillo economico e il desiderio di aumentare il punteggio nelle graduatorie provinciali spingono gli insegnanti disoccupati a non essere eccessivamente scrupolosi circa la scelta degli analfabeti, molti dei quali accumulano di anno in anno certificati di promozione o giudizi di bocciatura in vista di una loro ulteriore utilizzazione, fino al punto che possiamo dire che non è improbabile che accada da anni che gli alfabetizzati o i semialfabetizzati frequentino i corsi mentre i veri analfabeti, quelli che hanno veramente bisogno di un po' di cultura anche se soltanto dei primi rudimenti, sono esclusi dalle scuole popolari, le quali

sono divenute un grande strumento di sottogoverno per interessi non generali, come ho detto, ma particolaristici ed elettoralistici. Basti pensare alle migliaia di corsi istituiti nelle regioni meridionali dove ad enti ed associazioni privati vengono affidati il maggior numero di corsi istituiti nel 1965-1966. In una provincia del Sud su 1.093 corsi popolari, 700, cioè i due terzi, sono stati affidati ad enti ed associazioni di carattere locale e provinciale. Si tratta dell'Associazione italiana maestri cattolici, di un ente con la sigla EMCP, e così di seguito. A tale proposito gradiremmo che da parte del Governo ci venisse fornito un documento dettagliato circa il numero dei corsi istituiti nel 1965-66 e degli enti chiamati a gestirli.

Si deroga altresì, come è stato denunciato, per la designazione degli insegnanti da quanto è disposto dal secondo comma dell'articolo 3 della legge n. 53 del 15 febbraio 1961. La scuola popolare, è stato ancora detto, è incapace di superare i limiti della vecchia scuola serale e soltanto come centri di potere vengono istituiti i corsi per favorire addirittura la concentrazione di più corsi nella stessa località a discapito della funzionalità e della frequenza dei corsi medesimi, di solito tenuti nei locali delle scuole statali.

Le prove d'esame non garantiscono la concreta valutazione del raggiunto livello di alfabetizzazione. Tutte queste considerazioni ci dicono con chiarezza che è necessario, se si vuole portare avanti con impegno ed efficacia la lotta contro l'analfabetismo, valutare obiettivamente gli strumenti attualmente a disposizione di chi, anziché una radicale trasformazione, si vuole ancora una volta proporre un potenziamento e uno sviluppo numerico annuale di ben 15 mila corsi. Bisogna mettere ordine nella caotica situazione della scuola popolare, considerando senza spirito di parte gli sterili risultati da essa conseguiti e il dispendio dei mezzi e del denaro pubblico. È necessario, quindi, modificare radicalmente l'attuale ordinamento della scuola popolare in base al riconoscimento quasi unanime che la sua struttura è assolutamente inadeguata ai suoi compiti.

L'onorevole Ministro ammette che l'educazione popolare degli adulti potrà svolgere efficacemente la sua opera di elevazione morale e civile se sarà affidata a personale specializzato e fortemente impegnato, se alla sua azione non mancherà la collaborazione di organismi a carattere sociale (sindacati, associazioni di professionisti ed altro). Tutte queste sono ammissioni apprezzabili, ma a nostro avviso, se si vuole riformare l'attuale ordinamento delle scuole popolari, bisogna anzitutto stabilire un saldo legame tra ente locale e scuola, attraverso — come diciamo noi in un nostro progetto di legge — la costituzione di comitati per l'istruzione popolare che curino la compilazione degli elenchi di coloro che sono analfabeti o privi di licenza elementare che abbiano superato il decimo anno di età e di tutti i cittadini forniti di licenza elementare, ma privi di licenza media che abbiano superato il quattordicesimo anno di età.

I corsi dovranno funzionare presso le scuole statali esistenti nel comune, sia i corsi di istruzione elementare che quelli di istruzione media. Per coloro che frequentano i corsi e sono privi di reddito di lavoro, deve essere stabilita una indennità per ogni giornata di frequenza. E lei, onorevole Ministro, tanto lascia capire nella parte in cui esamina questo aspetto dell'istruzione popolare. Occorre che gli insegnanti elementari siano di ruolo, con lunga esperienza didattica; qualificati i docenti della scuola media, oltre che di elevata esperienza. Ed è proprio il caso di ricordare all'onorevole Ministro che questa è un'occasione per mettere in condizione tutti i maestri, o almeno buona parte dei maestri disoccupati italiani, di potersi specializzare presso le università per essere impiegati proficuamente nella scuola popolare, che — lei l'ha già detto — ha bisogno di insegnanti qualificati, specializzati.

Il Parlamento dovrà approvare i programmi dei corsi dopo democratico esame; i comitati per l'istruzione popolare dovranno chiamare a far parte di centri d'informazione docenti universitari, pedagogisti, esperti di problemi di istruzione popolare,

psicologi, medici scolastici. Al Ministero spetterà — e la sua iniziativa è indiscussa in questo campo — di organizzare conferenze, centri di informazione, di studio, in cui chiamare personalità della cultura, pedagogisti, eccetera.

Ho accennato per grandi linee alla posizione nostra di fronte al problema dell'analfabetizzazione di coloro che sono privi di questi beni di cultura. Del resto, la situa-

zione in cui si dibatte il Mezzogiorno in generale, onorevole Ministro, e la Calabria in particolare, che ha il triste primato della più alta percentuale di analfabeti — noi siamo al primo posto con il 21,4 per cento, segue la Lucania, poi la Puglia, la Sicilia, la Sardegna — ha sollecitato la nostra parte politica a presentare appunto un disegno di legge per lo sviluppo dell'istruzione popolare.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue S C A R P I N O). La Calabria ha questo triste primato dell'analfabetismo, la Calabria è la regione d'Italia che ha il più basso reddito *pro capite*; ebbene, io noto che in un ordine del giorno si chiede a lei, onorevole Ministro, l'impegno del Governo per istituire l'università in Calabria, cosa sulla quale tutti siamo d'accordo, ed io particolarmente ho avuto modo di apprezzare nelle sue responsabili dichiarazioni il diniego che lei dà a tutte le sollecitazioni di tipo localistico e campanilistico. Abbiamo avuto modo di parlare di queste cose in Commissione e lei ha accettato il principio che in Calabria, se ha da sorgere un'università, non sia un'università sottosviluppata per una regione sottosviluppata, ma sia addirittura una università pilota, che comprenda tutte le facoltà, in una unica sede, che faccia l'esperienza dei dipartimenti, che sia indicata come modello alle altre che dovranno sorgere.

Tutto ciò è stato detto escludendo i fini demagogici, ma soprattutto in base al gettito in numero di immatricolati e frequentanti che i calabresi, i lucani, come gli abruzzesi, danno alle altre università, dove non si può studiare proficuamente, perchè nella maggior parte dei casi i corsi sono pletorici. Ma un impegno veramente prioritario da parte dei colleghi calabresi è quello di debellare l'analfabetismo in Italia e in particolare in Calabria. Noi riceviamo

annualmente o biennalmente visite o del Presidente del Consiglio o, come di recente, del Presidente della Repubblica; mai però, a parte la riconosciuta sofferenza e l'infelicità a cui è condannata la Calabria, che sia apparsa su un giornale la più bella delle notizie, che finalmente in Calabria era stato debellato l'analfabetismo. Credo che tale notizia ci ripagherebbe come calabresi di tante cose di cui abbiamo bisogno e che lo Stato, non soltanto quello attuale che ha Governi democratici, ieri centristi ed oggi di centro-sinistra, ma lo Stato italiano dalla sua formazione ci ha sempre negato.

Per queste considerazioni noi sollecitiamo iniziative analoghe di proposte di legge da quei colleghi della maggioranza che condividono la battaglia democratica contro la cristallizzazione delle attuali strutture della scuola italiana con tutti i limiti pedagogici e didattici che ne ostacolano il funzionamento. Noi con la nostra proposta intendiamo evitare sprechi del pubblico denaro e perciò affermiamo che dobbiamo compiere un grande sforzo organizzativo e finanziario per debellare l'analfabetismo attraverso la riforma democratica dell'istruzione popolare, per dare ai giovani la possibilità di inserirsi a pieno titolo nel mondo produttivo e nei nuovi rapporti sociali, recuperandoli tutti, e per permettere agli anziani, a quel 70 per cento di analfa-

beti, di fruire dei beni della cultura, che ad essi di proposito le classi dirigenti prefasciste ed anche quelle fasciste negarono. Chi non ricorda, almeno come aneddoto ottocentesco o di fine secolo, qual era la posizione dei nobili meridionali, i quali, perchè nobili, preferivano essere analfabeti e di fronte ad un atto pubblico notarile dicevano: io non firmo, perchè sono nobile, ed applicavano il sigillo sulla carta bollata? Questo loro livore contro la cultura lo dimostrano anche oggi, quando vedono con quanti sacrifici i figli dei contadini cercano di elevarsi. Di questi ultimi si è voluto occupare il senatore Monaldi, il quale, se da una parte ha dato atto della necessità che si intervenga perchè tutti i figli dei lavoratori vadano a scuola e non solo quelli di una particolare estrazione sociale che venivano perciò mandati alla vecchia scuola media, in cui si insegnava anche il latino, mentre gli altri venivano mandati alla scuola dei fabbri, alla scuola di avviamento, dall'altra parte ha rivelato i limiti dell'analisi, nella quale forse non vuole avventurarsi. Gli devo dire che queste cose amare, incivili, sono il frutto di una determinata storia d'Italia e di feroci rapporti di classe che hanno impedito alla gran parte dei figli dei lavoratori della terra di accedere alla scuola, perchè condannati a fare — così diceva il padrone — quello che facevano i padri.

Prima di concludere, onorevoli colleghi, vorrei fare un'altra considerazione. Ho parlato di sforzo organizzativo e finanziario. Non intendo proporre modifiche alle somme già stanziare, ma vorrei chiedere al Ministro come si esplica e come si concretizza lo sforzo finanziario, che è lodevole, se noi non interveniamo con una riforma in questa struttura della scuola popolare, quando in Italia esiste confusione di leggi, disordine di competenza, quando noi rileviamo dai bilanci della Cassa per il Mezzogiorno un intervento nel fattore umano di 72 miliardi e quando ad una nostra interrogazione, con la quale si chiede a chi sono state assegnate le somme in favore dell'istruzione professionale, comunque del fattore umano in Calabria, l'onorevole mi-

nistro Pastore risponde in maniera dettagliata dicendo che non solo le somme stanziare nei bilanci della Pubblica istruzione, che non solo questi stanziamenti aggiuntivi vanno a combattere l'analfabetismo, ma che vi sono centinaia di milioni che vanno, anche da parte della Cassa per il Mezzogiorno, ad enti privati: all'Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo in Roggiano Gravina, 12 milioni; ai Padri Giuseppini di Rossano Calabro, 26 milioni. Che ne faranno? In proposito non si dice nulla. Catechisti rurali a Montalto Fuco, 12 milioni e 800 mila lire; Suore Salesiane, 7 milioni; Ali materne, 4 milioni; Suore Salesiane di Bova Marina, 6 milioni e 876 mila lire; Suore Salesiane di Rosarno, 4 milioni e 700 mila lire. Non è quindi il caso di proporre che tutte queste iniziative volte a debellare l'analfabetismo vengano coordinate e controllate? Non solo, ma poichè lei, onorevole ministro Gui, nella sua relazione si preoccupa di fornire attraverso il biennio (o un triennio, secondo la nostra proposta) la licenza media ai lavoratori dai 14 ai 21 anni che ne sono privi e di impiegare parte di queste somme stanziare per consentire un minimo di professionalità a questi lavoratori semi-analfabeti, come si concilia questo con il fatto che la Cassa per il Mezzogiorno interviene con vari milioni a favore dell'Istituto addestramento lavoratori — parlo sempre della Calabria — dell'Istituto nazionale istruzione ed addestramento settore artigiano, dell'Ente nazionale addestramento professionale? Si tratta di somme di 1 milione e mezzo, di 4 milioni e mezzo, di 9 milioni e mezzo. Per l'istruzione professionale di Stato la Cassa interviene con 682 milioni e 31 mila lire. Poi ci sono i finanziamenti di attività sociali ed educative, in provincia di Cosenza: contributo per l'acquisto di un'autovettura, 800.000 lire al Centro POA « Villaggio S. Anna »; c'è poi la Congregazione del Sacro Cuore sempre in provincia di Cosenza: contributo per attrezzature, 500.000 lire. Finanziamento poi dell'istituto di ricerche delle ACLI, 1.000.000.

Non voglio menare scandalo di queste cose che sappiamo avvengono, ma è venuto il momento di dire basta, è venuto il mo-

mento di pubblicizzare il settore dell'addestramento professionale, è venuto il momento di fare la legge che istituisca i nuovi istituti tecnici professionali, istituti che in ultima analisi rispondono anche alle richieste del capitalismo italiano che si trova a dovere continuamente ammodernare e a dover seguire il progresso tecnologico senza trovare una forza lavoro adeguata a questa sua richiesta.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, quando proponiamo un massiccio sforzo organizzativo e finanziario, ma senza chiedere la modifica delle somme aggiuntive che vengono proposte per il settore della scuola popolare, quando chiediamo anche uno sforzo organizzativo e finanziario (e qui sì con modifiche, oltre che con trasferimenti da un capitolo all'altro) nel settore assistenziale e particolarmente per i libri gratuiti agli alunni della scuola media, per superare tutte le difficoltà relative all'adempimento dell'obbligo e ad una piena scolarizzazione, per una definitiva vittoria sull'analfabetismo, che non significa solo fornire i mezzi per leggere, scrivere e far di conto, ma qualcosa di più, come lei giustamente, onorevole Ministro, mette in risalto nella sua relazione, noi ci muoviamo indicando una linea di riforma scolastica che non può essere compromessa dalla cornice finanziaria che (mi permetto di richiamare l'attenzione del senatore Stirati) di fatto predetermina le riforme di tipo moderato contenute nel piano di sviluppo della scuola e di cui la parte relativa all'istruzione popolare costituisce un esempio cospicuo, vistoso, per non dire scandaloso, in quanto ci troviamo in presenza di spreco di denaro pubblico.

Occorre perciò una linea di riforma scolastica per realizzare dei provvedimenti legislativi che dovrebbero essere discussi contestualmente, diciamo noi, al piano finanziario. E se tanto non si vuole fare subito e globalmente, lo si faccia gradualmente per le cose di cui si avverte maggiore necessità, per il buon funzionamento e per il rinnovamento della scuola italiana.

Quindi io chiedo che almeno gli stanziamenti relativi alla riforma dell'istruzione

popolare siano accantonati, per un periodo di tempo limitato che non vada oltre la fine di questa quarta legislatura, e che il provvedimento finanziario si discuta assieme alla legge di riforma capace di risolvere il problema dell'analfabetismo, di cancellare questa vergogna dal nostro Paese. E si discuta della preparazione altamente qualificata del personale che, con impegno e dedizione, sarà chiamato a togliere milioni di cittadini da una ingiusta quanto incivile condizione.

Io concludo il mio intervento, che si è svolto su un particolare settore della pubblica istruzione, richiamando i colleghi al senso di responsabilità. Ho accennato in apertura al fatto che è il Parlamento che responsabilmente deve decidere delle sorti della scuola italiana, nel presente e nel futuro. E quando noi parliamo di disponibilità dei comunisti per le riforme democratiche di cui ha bisogno la società italiana — per quanto ci riguarda in questo momento, la scuola — la nostra disponibilità, onorevoli colleghi, non è occasionale, è una disponibilità politica di tipo permanente ed è dovuta soprattutto al concetto di ineliminabilità del nostro partito per tutti i contributi che esso ha dato e continua a dare nel campo sociale, della cultura, della scuola.

Non abbiamo bisogno, senatore Moneti, di farci della propaganda preelettorale: se a certi ripensamenti e a certi compromessi, non sempre onorevoli per la parte che li ha accettati, si è arrivati, anche per l'istituzione della scuola dell'obbligo, lo si deve alla battaglia che i nostri compagni Luporini, Donini e, come ama definirsi, « il superstite » Granata, condussero in questo ramo del Parlamento nell'altra legislatura. La nostra disponibilità va intesa in questo senso perchè tra l'altro è una disponibilità che si collega a un passato che, a meno di non volersi dichiarare rinunciatari e capitolardi — lo dico ai colleghi socialisti — è stato un passato di intensa ed impegnata elaborazione comune nel campo della scuola. È un passato incancellabile di cui tutti devono tener conto nel presente e nel futuro. Molta parte dell'imbarazzo, del di-

saggio che avverte il Gruppo socialista è dovuto proprio a questo non sapere, e ritengo, in coscienza, non volere, recidere i legami di questo passato che ha portato su posizioni avanzate il movimento della scuola, per il rinnovamento della scuola italiana, da quella primaria fino all'università.

C A R E L L I . Vuol dire che voi avete accettato i nostri indirizzi: è questa la vostra collaborazione per la scuola .

S C A R P I N O . È stato detto autorevolmente da parte nostra che ciò che preoccupa i cattolici va tenuto nel debito conto, ma quel che respingiamo, caro Carrelli, è che, in nome del rispetto di certe esigenze dei cattolici, di straforo si soddisfano gli appetiti clericali. Questo lo respingiamo, pur nel rispetto dei suoi principi religiosi verso i quali non ho niente da dire; ma sul piano politico la richiamo, assieme ai suoi colleghi, responsabilmente a dare quelle riforme alla scuola italiana che non possono più aspettare, ed in questo senso la nostra disponibilità è altamente responsabile e politica. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Morabito. Ne ha facoltà.

M O R A B I T O . Premetto che il mio discorso sarà estremamente breve anche perchè ha un valore relativo; infatti, dopo che il problema è stato così ampiamente dibattuto in Commissione e in Aula, credo ci sia poco da aggiungere, se non fare alcune puntualizzazioni.

Veramente l'urgenza con la quale il disegno di legge deve essere approvato consiglierebbe proprio che io limitassi il mio intervento alla raccomandazione fatta e dal Ministro in Commissione e dal collega Spigaroli per una rapida approvazione del disegno di legge. Ricordo che quando il Consiglio dei ministri deliberò questo finanziamento si sollevò un'ondata di entusiasmo in Italia e si rilevò, attraverso la stampa, che il Governo voleva agire seriamente per la nostra scuola.

Il dibattito approfondito ed appassionato che si è svolto in Commissione, le critiche e i dubbi sollevati dalle opposizioni, le incertezze suscitate dalla relazione di minoranza costringono noi della maggioranza governativa a fare alcune precisazioni. Non vi è dubbio che l'intervento cospicuo di 1.300 miliardi circa ha suscitato, come ho detto poc'anzi, sollievo nel Paese. Di ciò tiene conto anche il collega Piovano che nella sua relazione dice: « Ora, nessuno contesta che le dimensioni della spesa non abbiano in sè una loro importanza. Le migliaia di miliardi meritano sempre rispetto, se non altro in considerazione del sacrificio che presuppongono da parte dei contribuenti che pagano ». Ebbene, si sa che, per legge economica, il denaro non utilizzato viene investito dal diminuito potere d'acquisto della lira; se noi non utilizzassimo questi denari e li lasciassimo lì per due anni prorogando, come suggerisce l'opposizione, la legge n. 1073, per essere poi pronti ad iniziare le riforme ci troveremmo con meno denaro disponibile di quello che abbiamo oggi.

P I O V A N O . State programmando l'inflazione?

M O R A B I T O . Certamente no. Ma lei sa che purtroppo nel 1967 scadono i termini di contenimento che abbiamo chiesto ai lavoratori, dopo di che bisognerà rivedere i contratti, gli stipendi, e naturalmente per riflesso si avrà un abbassamento del potere di acquisto della moneta, cosa di cui un Governo responsabile deve pur tener conto.

Negli interventi dei colleghi comunisti Granata, Romano e Scarpino si può rilevare una certa contraddizione. Essi dicono: se vi sono state delle realizzazioni da parte di questo deprecato Governo il merito è nostro. L'opposizione vota contro i disegni di legge, però alla fine sostiene che il merito di certe realizzazioni è suo. Ma i colleghi dell'opposizione sanno che un disegno di legge può cadere per un voto e che un voto contrario massiccio come il loro è estremamente determinante. Io penso

quindi che dovrebbero usare questa tattica: votare a favore dei disegni di legge sperando di ottenere il loro scopo di ritardarne l'approvazione.

G R A N A T A . Questo non l'ho capito.

M O R A B I T O . Se voi, votando contro, ottenete l'effetto di fare approvare i disegni di legge del centro-sinistra, vi converrebbe votare a favore, così potreste sperare di ottenere l'effetto contrario.

G R A N A T A . Noi non abbiamo assolutamente codesti obiettivi.

M O R A B I T O . Questo non è chiaro.

Si ammette da parte di tutti gli uomini di buona volontà che il Governo pone di fatto in primo piano i problemi della scuola. Da parte dell'opposizione si sostiene che i finanziamenti del piano sono inferiori a quelli richiesti dalla Commissione d'indagine istituita con la legge n. 1073. Ciò è contestabile, come è ribadito dai membri della Commissione e dal Governo. Così si esprime il collega Spigaroli nella sua relazione: « le proposte della Commissione di indagine, in diversi casi, sono piuttosto generiche ed approssimative » perchè « collegate a previsioni che in un breve volger di tempo la realtà ha notevolmente modificato (dimensioni dello sviluppo dei vari ordini di scuola, fabbisogno di insegnanti, eccetera) ». Invero con l'immissione in ruolo di 40 mila abilitati restano ancora 13 mila cattedre scoperte a cui si deve provvedere. In più le linee direttive hanno tenuto conto delle reali possibilità economiche della Nazione in una fase congiunturale della vita economica italiana caratterizzata da una assai notevole recessione ancora non manifestatasi e non potuta recepire dalla Commissione d'indagine.

È pure da notarsi che, ciò malgrado, le previsioni di 6.832 miliardi della detta Commissione diventano nelle linee direttive per lo stesso quinquennio 6.832. La scuola deve dare un contributo considerevole intervenendo nel processo di trasformazione della società italiana, dall'economia agricola a quella

industriale, per dare un contributo determinante al processo già avviato di modificazione delle strutture professionali al fine di assecondare le esigenze poste dall'evoluzione del sistema economico che tra il 1966 e il 1981, dice il senatore Spigaroli, dovrà raggiungere traguardi sotto certi aspetti rivoluzionari, avviando i giovani ad orientarsi verso scelte in settori di particolare interesse per l'economia del Paese.

Io non credo che queste affermazioni da parte dei democratici cristiani siano fatte con delle riserve mentali; credo che, se siamo sulla stessa barca, siamo, per la nostra esperienza di uomini che hanno sofferto e lottato nella vita, certi che con questa formula di Governo arriveremo anche a togliere quella iniziativa che si lamenta abbiano gli industriali per il servizio di orientamento della scuola. Se insistiamo in questa politica siamo anche tranquilli per il fatto che constatiamo che voi, colleghi comunisti, insistete fortemente per allacciare un dialogo con la Democrazia cristiana.

Altro pregio del presente disegno di legge è quello relativo ai crescenti incrementi degli stanziamenti che passano per il personale da una spesa di 41.640 milioni nel 1966 ad una spesa di 206.530 milioni nel 1970. Per l'istruzione universitaria si passa da 16.785 milioni a 79.725.

Dal provvedimento in discussione risulta che, anche se non è stato possibile discutere congiuntamente la cornice finanziaria e le riforme di struttura, è possibile premere su queste accelerando le nuove soluzioni. Io sono sicuro che, intervenendo con provvedimenti massicci, come voi stessi riconoscete, le vecchie strutture salteranno per dare più facilmente posto alle nuove strutture. Non è sfuggendo agli interventi che voi potete accelerare i tempi delle nuove riforme di struttura; anzi li ritardate. Se la Democrazia cristiana avesse chiesto quello che chiedete voi, l'avreste accusata di voler ritardare ogni riforma. Si deve tener conto del fatto che la politica è l'arte del possibile e che quanto si attua è nel quadro degli accordi del tanto deprecato centro-sinistra, accordi nei quali non vi è cedimento da parte socialista alla Demo-

crazia cristiana, e nemmeno il contrario: in essi vi è l'incontro sui canoni del Vangelo, sul quale si sono incontrati socialisti e cattolici, i primi ispirandosi a Marx, il quale assume che la nuova società deve sorgere dal corpo decomposto della vecchia società, i secondi ispirandosi ai principi che indussero i primi cristiani ad inginocchiarsi davanti ai leoni di Nerone per farsi sbranare. Gli uni e gli altri si ispirano alla grande umanità che si sprigiona dai grandi versi: « Se nella perpetua guerra con gli uomini e la fortuna t'accade, e curiosa si raura a te dinanzi la bruna folla, di porre le ginocchia in terra, non disperare, rimani quel ch'esser devi, oppresso, deriso ma non vinto. Leva la tua faccia al sole e sii più grande della tua tristezza. Ringoia le tue lacrime e ridi perchè anche il dolore deve farsi mondo se varchi le soglie d'un alto cuore ».

Ebbene, ispirandoci a questi principi, noi daremo alla scuola un nuovo cielo, un nuovo azzurro, in modo che essa possa fare sua l'invocazione carducciana: « Cingimi o Roma d'azzurro, di sole m'illumina o Roma! ». Grazie. (*Vivi applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Giorgi. Ne ha facoltà.

G I O R G I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi sia concesso di intervenire nella discussione in atto sulla scuola italiana. Ho insegnato per cinquant'anni di giorno e ventiquattro di notte, e naturalmente mi sento ancora stretto a questa bella e vasta palestra dello spirito: c'è ancora il « richiamo della foresta » al quale non posso sfuggire, ed ecco perchè, sia pure ad ora tarda, ho voluto permettermi l'onore di parlare in mezzo a voi di questa mia cara scuola, coltivata con tanta passione.

Ed ecco il mio primo pensiero, che sboccia spontaneo: plaudo di tutto cuore, con cuore di cittadino italiano e di socialista, alla nuova legge sulla scuola! I dettagli li vedremo, gli angoli in ombra li troveremo;

troveremo delle lacune, ma intanto si faccia eco a tutto il popolo italiano di questo grande evento, il primo così importante dopo l'unità italiana (come è stato ricordato), a questo povero popolo tanto martoriato politicamente e che ha subito tante sventure nazionali, ma che è il popolo più intelligente del mondo, buono, laborioso, fervido nelle trincee del lavoro, come nelle trincee della guerra. Merita tanto! Diamogli finalmente la scuola, la scuola italiana per tutti gli italiani!

Plaudo a voi della maggioranza che avete lavorato con tanto ardore e con tanto zelo attorno a questa vostra giornata; plaudo a voi della minoranza che con attenzione acuta, con preparazione valida e con ardore, avete discusso apertamente, obiettivamente e serenamente, come fanno i galantuomini, e avete dato quindi una critica costruttiva che servirà ai legislatori.

Plaudo all'onorevole ministro Gui, da cui è venuta l'iniziativa da elaborare; ella è interprete, onorevole Ministro, del Governo italiano che esprime con tanta efficienza! E rivolgo il mio pensiero di gratitudine a lei e a tutti quanti, a nome anche del popolo italiano, al quale recheremo finalmente questo caro dono che stiamo appunto preparandogli, quasi a doveroso omaggio, perchè veramente si realizzi, con atto generoso e fiero, con sforzo degno dell'Italia di Virgilio, di Dante, di Leonardo, di Manzoni, di Carducci, del De Amicis, del Pascoli ed anche di Turati e di Gramsci, consoli essi pure di spiritualità che, sia pure in mezzo alla pellagra della plebe, sapevano elevare il pensiero anche nella folla, perchè arrivasse alle più alte vette!

Io vi ringrazio a nome di tutti gli uomini di scuola, a nome di tutte le nostre genti, « gentil sangue latino » anche negli operai nostri, anche nei nostri bifolchi e contadini. Freme questo palpito della razza latina, che è sopra alle razze di tutto il mondo.

Soltanto chi come me e più di me ha provato che cosa voglia dire rubare un po' di sillabario quando la miseria batte alla porta; soltanto chi ha provato l'ansia e l'umiliazione di chiedere un po' di luce al libro che non c'è e bisogna trovarlo, alla scuola che non c'è e bisogna camminare a

pie di, nella neve, con le scarpe rotte e il tabarro strappato, per chilometri e chilometri, per arrivare ad essa, capisce quale sia il dono che vogliamo arrecare: tutta la scuola per tutti! Se il centro-sinistra tanto ironizzato e talvolta insultato non avesse fatto altro, io ho coscienza che avrebbe certamente già molto meritato della Nazione e del Paese!

Tocca ora agli uomini che devono realizzare la legge, tradurla e tradurla bene. Tocca anche al popolo seguire gli uomini che vogliono portarlo in alto. Ma il popolo italiano è intelligente. In tutte le plaghe, al Mezzogiorno, al Nord, al Centro, recatevi nelle scuole e vedrete questi alunni birichini, tutti occhi e tutti cuore, come rispondono bene! E quello che non capiscono lo indovinano. Questo è il dono degli analfabeti o quasi, perchè natura provvede là dove la società non ha ancora provveduto: l'intuito, che supera alle volte la scuola, la dottrina, la legge. Confidiamo dunque molto in quello che abbiamo fatto.

La relazione del senatore Spigaroli è condotta con mano di artista convinto, quale è il sindaco di Piacenza, mio concittadino, mio collega due volte, perchè insegnante e senatore con me. Egli ha scritto una pagina sincera, con passione e con preparazione profonda. Certo che manca forse, caro Spigaroli, nella tua prosa, la grande fiamma che doveva accendersi per consumarsi qui in mezzo a noi e scaldarci un po' di più. Ma tu sei anche scusato, perchè in fin dei conti hai trovato qui delle cifre, dei milioni, dei miliardi; e nei milioni e nei miliardi più che il letterato, più che il poeta, ci occorre il ragioniere economo. Qualcuno ha visto in questo conteggio da bilancio preventivo un po' di freddezza, un po' di congelamento. Ma il senatore Spigaroli è un animo acceso e lo vedrete domani. E io già immagino di sentirlo dire: « Caro Giorgi, la fiamma c'è, è un po' sotto, ma c'è; sta bene attento, fruga nello sforzo che il Governo e quindi noi abbiamo compiuto per trovare tutti questi quattrini per questa misera scuola che per tanti anni è stata la cenerentola del Governo! ». Mi dispiace per i liberali o per altri, ma sta di fatto che fino

a ieri la scuola era la tapina di tutte le ore e di tutte le occasioni! Questo è il fatto! E allora, senatore Spigaroli, diremo che nello sforzo c'è dentro veramente un po' di fiamma, di quella fiamma che salva te e salva anche il ministro Gui da qualsiasi colpa.

E veniamo ai capitoli. La prima questione che mi afferra è gravissima. Onorevole Ministro, immediatamente, domani stesso, cancelli dalla scuola italiana la vergogna della scuola pluriclasse! Porti via queste povere maestre, porti via questi poveri ragazzi che per un giorno intero devono rimanere in un'aula sola, con una maestra che insegna a cinque classi: tre al mattino e due al pomeriggio o due al mattino e tre al pomeriggio! È una vergogna pedagogica e didattica che l'Italia di Dante, di Manzoni e di Carducci non può tollerare ancora un minuto di più. Lasci stare tutto, ma domani, in tutta Italia, dia l'ordine di eliminare la scuola pluriclasse! E come si rimedia? Con un mezzo semplice e di poca spesa. Per chi non lo sapesse, illustrerò com'è la scuola pluriclasse. Siccome la campagna viene abbandonata, il parroco non ha più parrocchiani, l'ostetrica non ha più clienti e la scuola non ha più alunni. Una volta mancavano le aule; adesso che ci sono un po' di aule, prefabbricate o meno, non ci sono più alunni! volete fare un conto? La povera maestra, che ha necessità di far scuola per ricevere lo stipendio, deve contare tre anni prima tutte le partorienti della sua circoscrizione, per sapere quanti anni potrà ancora rimanere ad insegnare o se dovrà scappare via. E allora cerca di aiutarsi, racimolando ragazzi qua e là. Ve lo dico a bassa voce: io so di qualche insegnante che, per avere il posto, mandò a prendere i figli di sua sorella, quelli di sua cognata e poi anche quelli della suocera, dello zio e di sua nonna... Non ha ancora fatto come Garibaldi, che vestiva le piante di gelso di rosso, per far scappare gli austriaci. A Cantone di Agazzano quest'anno la prima ha due alunni, la seconda ne ha tre, la terza due e mezzo, la quarta due e mezzo ancora, la quinta tre. E come si fa a spiegare la storia agli uni mentre gli altri fanno aritmetica? La sera sarà già un miracolo se la povera maestra troverà anco-

ra la porta di casa e gli alunni troveranno la strada del ritorno.

Il rimedio è semplice: io l'ho già studiato da tanto tempo. Facciamo la scuola di base, facciamo la scuola di zona o di valle, seria, con il suo edificio, con l'insegnante per ogni classe; e poi andremo ogni mattina a raccogliere i ragazzini, li porteremo alla scuola, che sarà magari scuola-convitto, perchè questi poveri piccini vi rimangano a mezzogiorno e vadano a casa quando hanno finito le ore di lezione. Portiamo tanti bidoni di latte più o meno igienico, e perchè non possiamo portare i nostri cari figliuoli, con gli autobus regolari, a scuola e poi a casa, la sera? Ecco che allora ci sarà una scuola rurale vera e sarà una cosa seria, come merita veramente il popolo italiano!

La scuola materna: altro probema. Mi spiace di dover dire qui una cosa grave: io ritengo che i virgulti umani appena sbocciati, prima di passare in altre mani, devono rimanere il più possibile accanto alla creatura che li ha messi al mondo. Quando il mondo sarà più giusto, quando il mondo sarà socialista, allora la madre sarà veramente la regina della casa, ed allora sarà veramente sposa e madre soltanto se starà accanto alle sue creature, e non ci vorranno più asili d'infanzia, nè scuole materne!

Io vi dico, con Gian Giacomo Rousseau, la grande e stupenda frase: « Mi rivolgo a te, madre tenera e previdente, che ti sapesti allontanare dalla via comune preservando l'arboscello nascente dall'urto delle opinioni umane: coltiva, annaffia la giovane pianta prima che muoia; i suoi frutti saranno un giorno la tua delizia. Costruisci per tempo un recinto intorno all'anima del tuo bambino. Altri può tracciarne il circuito, ma tu sola devi innalzarvi la barriera ».

Finchè il mondo è come è, ben vengano le scuole materne. Io sono anche commissario dell'ONMI comunale a Piacenza e vedo spesso questi boccioli di rosa dei « nidi d'infanzia »: una cinquantina; e quasi sempre mi domando: dove sono le cinquanta mamme? Hanno messo qui il loro frugolo per andare al lavoro.

Ma l'emancipazione della donna non deve significare la donna ancora serva nei cam-

pi, nelle officine e negli uffici. La donna veramente emancipata deve essere libera da questa schiavitù in cui la pone l'uomo, e non sarà mai la regina della casa finchè l'uomo non avrà saputo metterla sul piedistallo che merita!

Non so se questo sia socialismo o dottrina cristiana. Sento che la mia coscienza mi detta così, e così grido sulle piazze e in quest'Aula.

Inoltre, la nuova istituzione parascolastica non si deve chiamare « scuola materna », in quanto scuola vuol dire insegnare e un bambino di tre anni non deve già lavorare: perchè stare attenti, tracciare un'asta anche per ridere, vuol dire per lui lavorare. Lasciamogli fare una cosa sola: crescere gioendo, giocando, mangiando e sognando nei bei sonni della sua infanzia, della sua età! Non deve fare altro. Quindi non diremo scuola: c'è già il vocabolo bello, l'espressione « giardino d'infanzia »; possiamo adottare l'altro di « oasi d'infanzia », non meno poetico, ma non si adoperi la parola scuola, perchè ai bambini di tre anni non si deve insegnare, per non rovinare quello che è ancora in boccio, che deve crescere soltanto con l'aria e col sole del bel cielo d'Italia!

Le biblioteche: questo è un settore importantissimo che bisogna aiutare perchè con esse si aiuta indirettamente l'adulto a farsi una cultura. Bisogna incrementarle, dunque, queste biblioteche e soprattutto le biblioteche comunali. Illustre signor Ministro (ricordo che in passato, con una certa sfacciataggine, ma con molto calore, mi rivolsi a lei per chiedere dei quattrini in favore della biblioteca comunale del mio comune (Borgonovo Val Tidone) che è un aggregato di 5-6 mila abitanti. Io come senatore ho dato qualche soldo; aspetto da lei, signor Ministro, un contributo per il mio comune come per tutti i comuni d'Italia che impiantino le biblioteche pubbliche. Non è vero che gli italiani non vogliono leggere: diamo loro la possibilità di leggere, aiutiamo le biblioteche comunali e vedrà che aiuteremo molto la cultura, senza spendere nulla.

Lo sport nella scuola. Io non sono un tifoso in materia, ma non sono neanche uno di quelli che condannano lo sport; io lo condanno quando diventa ossessione collettiva

o individuale! Purtroppo lo sport, talvolta, nella scuola, a parte la spesa, diventa disturbo e gli insegnanti sanno bene che negli ultimi tre mesi: aprile, maggio e giugno, la ginnastica entra da tutte le porte e da tutte le finestre, proprio mentre vi sarebbe bisogno di preparare gli alunni agli esami e agli scrutini. Non si può fare questo perchè il presidente del CONI, attraverso i provveditorati, entra per tutti gli antri, facendo il bello e il cattivo tempo. A proposito di sport e di educazione fisica: ha letto, signor Ministro, questo giornaleto quindicinale « Educazione fisica », che dice fra l'altro: « Ora, quando prevale una simile crassa mentalità, indice della più avvilente ignoranza di che cosa significhi ed in che cosa consista la preparazione di un docente di educazione fisica, niente può meravigliarci »?

(Vedi articolo di fondo: « L'ultimo attentato... » alla dignità della nostra disciplina e della scuola; cioè il disegno di legge numero 1727).

Provveda lei anche qui, onorevole Ministro!

L'ultima riforma, la più grande, riguarda l'uomo, l'educatore, l'insegnante. Mi spiace di dover ammettere che purtroppo oggi molta gente, che non ha molta preparazione e inclinazione per l'insegnamento, entra nella scuola. La scuola è diventata il *refugium peccatorum* di tutti gli intellettuali disoccupati! Mi spiace per loro, poveretti; un po' di pane lo si dà a tutti. Ma la scuola è un luogo delicato. C'è poco da riformare quando avete degli insegnanti che non valgono niente! Gli alunni non stanno attenti e la scuola va a rotoli. Il preside può fare tutte le belle cose che vuole: se un insegnante è una carogna — mi sia permesso il termine — fa del male. Quindi piantiamo la pianta uomo, che sia veramente un uomo, ricordando gli attributi che deve avere l'insegnante: preparazione culturale e soprattutto vocazione all'insegnamento. Ricordo il motto del mio bravo professore di pedagogia: « Non si prega se non si crede in Dio, non si ama se non c'è l'amore, non si insegna se non c'è la vocazione per insegnare! ».

Ci sono dei pozzi di scienza, di cultura; ma sono come una botte di vino ottimo che

non ha la spina o ce l'ha messa male! Vale di più una donnina da due soldi che ha appena appena un po' di cultura e la semina con tanta disinvoltura, con tanta arte, con tanta maieutica, dicevano gli antichi, da innamorare veramente! Cerchiamo, dunque, gli insegnanti veri, come Diogene col lanternino cercava l'uomo giusto. E quando li abbiamo trovati, mettiamoli veramente su un piedistallo altissimo, al di sopra di tutti i cittadini del Paese.

Un confronto: evviva i magistrati! Io li rispetto e li esalto; però i magistrati giudicano l'uomo; l'insegnante, l'educatore è l'artefice che dopo la madre fa l'uomo, lo coltiva, lo educa, cioè lo fa crescere cittadino veramente onorato della Patria italiana, e quindi merita il primo posto tra la gente che merita veramente!

La nostra certezza: noi abbiamo fiducia nella riforma, abbiamo fiducia nei legislatori che l'hanno elaborata e nel popolo che l'attende. La realizzeremo con tutto l'ardore, la realizzeremo con l'anima vasta del popolo italiano, il più intelligente dei popoli, il più provato dei popoli, il più generoso e il più buono. Buono e generoso nelle trincee della guerra come nelle trincee del lavoro, ed anche nella preghiera: la preghiera per la Patria, la preghiera per Dio, la preghiera (o dedizione fervida) perchè gli uomini siano tutti fratelli, nel nome di Dio e degli uomini di buona volontà! (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Militeri, Spasari, Berlingieri e Murdaca.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

« Il Senato,

preso atto degli stanziamenti previsti a favore dell'Università e della ricerca scientifica nel Titolo V del disegno di legge nu-

mero 1543, concernente il finanziamento del piano di sviluppo della scuola e degli stanziamenti previsti dal Titolo II del disegno di legge n. 1552 riguardante l'edilizia scolastica;

considerati gli stanziamenti specifici preordinati dalle predette norme per le nuove Università;

richiamate le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio dei ministri con le quali il Governo, in ossequio alla volontà del Parlamento, s'impegnava ad affrontare i problemi connessi all'azione per la realizzazione del programma "secondo precise priorità d'importanza e di urgenza, in relazione ad una politica di programmazione economica che consenta il superamento degli squilibri territoriali, settoriali e distributivi ancora esistenti",

impegna il Governo:

1) a predisporre, nella sede che lo stesso Governo riterrà più idonea dal punto di vista ubicazionale e tecnico-funzionale, ed in attuazione prioritaria del piano di sviluppo della scuola, senza ulteriori indugi, l'istituzione dell'Università nella regione calabrese, la cui realizzazione venne deliberata dal Senato sin dal 1962, con l'approvazione, quasi ad unanimità, del relativo disegno di legge d'iniziativa del Governo, che, a quella data, per l'Università calabrese, gli annessi collegi universitari, le case per lo studente, l'arredamento e le attrezzature scientifiche, già prevedeva un finanziamento di circa cinque miliardi di lire;

2) ad assegnare all'Università calabrese i più congrui "contributi di funzionamento" previsti per il quinquennio 1966-70 dall'articolo 31 del disegno di legge n. 1543, nonchè, in considerazione della particolare depressione della regione calabrese, i massimi stanziamenti consentiti dal Capo II, articoli 34-36, dello stesso disegno di legge per l'assistenza universitaria: assegni di studio, borse di studio, mantenimento di case dello studente ed attività sportive ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Militerni ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

M I L I T E R N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il contenuto di questo ordine del giorno non solo si illustra da sè, ma, quel che più conta per la fondata certezza dei suoi firmatari, esprime la volontà politica di tutto il Senato che sin dal 1959, in sede di discussione del primo schema decennale del piano della scuola, manifestò, ed in forma ancora più solenne, analoga volontà. Ora, è giunto, finalmente, il momento dell'equazione pratica tra volontà politica e concretezza operativa.

Il Mezzogiorno e la Calabria non chiedono al Parlamento ed al Governo soltanto l'attivazione di organici processi di sviluppo economico, ma hanno soprattutto il diritto-dovere di centrare l'integrale processo dello sviluppo socio-economico sulla base della iniziativa umana e spirituale di un urgente, contestuale processo di apertura e democratizzazione del mondo culturale, scientifico e tecnico delle regioni meridionali. È questa una esigenza che è posta dalla stessa fondamentale istanza di rinnovamento e di slancio della classe dirigente meridionale verso le prospettive nuove e gli orizzonti nuovi della rinascita politica e socio-economica del Mezzogiorno, nell'interesse solidale di tutto il Paese e della sua missione nell'Europa e nel mondo.

L'istituzione dell'università nelle regioni che ne sono sprovviste, ad incominciare dalla Calabria, non deriva, infatti, nè da rivendicazioni campanilistiche nè da escandescenze retoriche di patriottismo regionalistico. Obbedisce, al contrario, all'urgente, ormai indifferibile necessità storica e politica di strumentare, sempre più adeguatamente, la missione dell'alta cultura e della ricerca scientifica intese come valori dello spirito e quindi fattori primari e patrimonio comune di civiltà e di progresso.

Le università che dovranno sorgere in regioni che ne sono prive non serviranno soltanto a deflazionare le superaffollate e caotiche università di altre regioni. Sorgeranno — giova rimeditarlo — in zone, dall'Alto Adige alla Calabria, di notevole valore strategico per l'impegno politico e storico dell'Italia e per la stessa partecipazione ed espansione della cultura e della tecnica ita-

liane ed europee in aree nevralgiche della Europa, dal bacino del Mediterraneo verso il Medio Oriente ed il nuovo mondo afroasiatico.

Non si dimentichi che la Calabria è la regione d'Europa la più vicina a queste aree di sviluppo della civiltà.

Ciò premesso, sento il dovere di rivendicare al Senato l'aver predisposto, fin dal 1959, il primo strumento legislativo per l'istituzione dell'università nella Calabria, ed al Gruppo della Democrazia cristiana di averne assunto l'iniziativa parlamentare. Il 13 ottobre 1959, nella 6ª Commissione della pubblica istruzione del Senato, venne presentato, a tal fine, l'emendamento all'articolo 42 del piano della scuola, a firma dei senatori Militeri, Bellisario, Berlingieri, Picardi, Tirabassi e Desana. Il 14 dicembre 1959 lo emendamento all'articolo 42 venne riformulato e ripresentato in Aula con l'adesione di tutti i settori politici. Il testo recava, infatti, anche le firme degli onorevoli colleghi Macaggi, Fortunati, Morino, De Luca Luca, Granata, Barbaro, Venditti e Battaglia. Come risulta dal resoconto stenografico della 197ª seduta di quella legislatura, l'emendamento, con il parere favorevole del relatore, l'illustre compianto senatore Zoli, e del Ministro della pubblica istruzione, l'illustre collega senatore Medici, venne approvato all'unanimità dal Senato.

In attuazione di quella norma programmatica, il Governo presentò al Senato il disegno di legge per l'istituzione dell'università in Calabria, il quale, quasi all'unanimità, venne approvato in quest'Aula il 14 novembre 1961, col solo voto contrario del Partito comunista italiano.

La realizzazione della secolare aspirazione sembrò, finalmente, a tutti imminente. Ma una parte politica che in quest'Aula fu favorevole al disegno di legge (ricordo l'appassionato, lucido e realistico intervento del senatore Macaggi), alla Camera, per non ben precisate proposte di strutturazione tecnica della nuova università, cambiò parere. E così, essendo venuta meno la maggioranza parlamentare, sono trascorsi ben cinque anni — come non ricordarlo al Partito socialista italiano? — con grave danno per la gio-

ventù calabrese, per le famiglie specie le meno abbienti, per tutta l'economia della regione, una delle più depresse d'Italia, che anche per l'istruzione universitaria è costretta a pagare un tributo — di circa 6 miliardi all'anno — ad altre regioni.

In questi cinque anni, la popolazione scolastica calabrese è ulteriormente e notevolmente aumentata: sono circa 7 mila gli studenti dell'ultima classe degli istituti di secondo grado con accesso all'università. E questa è una ulteriore testimonianza della crescita sociale determinata dal regime democratico nel Mezzogiorno.

Il superaffollamento delle università di Roma, Napoli e Bari, ove normalmente affluiscono i giovani calabresi, è ormai fenomeno patologico sempre più allarmante, sia sotto il profilo didattico-scientifico, sia sotto quello funzionale e disciplinare. Da una indagine e da una analisi su dati recentissimi, fatta dal Centro sociale giovanile dell'ENAI di Cosenza, sotto il patronato delle ACLI e della Cassa per il Mezzogiorno, risulta che il 65 per cento dei giovani calabresi è costretto a scegliere corsi universitari di ripiego, sacrificando alla dura ragione pratica delle esigenze economiche la propria vocazione culturale, con grave danno di tutto il mondo scientifico del Paese.

Ed è anche per questo, onorevole collega Scarpino, che, in prospettiva, l'università calabrese deve essere università completa, moderna, pilota, come anche lei ha auspicato, funzionale in tutta la pur graduale articolazione delle sue facoltà.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'istituzione dell'università in Calabria è problema da risolvere con estrema urgenza: non è più oltre dilazionabile! Questa non è solo la più sofferta ed appassionata aspirazione della gioventù e della famiglia calabresi: è, da tempo, volontà politica unanime del Parlamento. Il Governo — ed il ministro Gui ne vorrà essere autorevole, autorizzato ed illuminato garante — sappia essere il sollecito e fedele esecutore dell'una e dell'altra. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Perrino e Caroli.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

« Il Senato,

rilevato con compiacimento che il disegno di legge in discussione costituisce il più importante sbocco conclusivo di provvidenze straordinarie a favore della scuola italiana di ogni ordine e grado, mettendo esso a disposizione della scuola, nel prossimo quinquennio, mezzi di imponenti dimensioni, mentre per la prima volta si interviene a favore del doposcuola (elementare e medio), per il controllo sanitario e per l'orientamento scolastico, consentendo alla scuola di poter decisamente intervenire nel processo di trasformazione in atto nella società italiana per dare un contributo determinante al processo di modificazione della struttura professionale, per altro già avviato;

constatato tuttavia che, mentre del provvedimento vengono a beneficiare tutti i settori della scuola ed a tutti i livelli, nessun beneficio deriva alla istruzione professionale sanitaria, che pure ha prospettive di larga espansione anche in relazione alla riforma sanitaria in generale ed ospedaliera in particolare, che reclama urgentemente la formazione di una massa imponente di tecnici per l'assistenza sanitaria;

rilevato inoltre che l'istruzione professionale sanitaria è del tutto ignorata — per motivi di competenza — in quanto le scuole per detta istruzione sono di competenza tecnica del Ministero della sanità, anche se per la loro istituzione occorre il decreto congiunto dei Ministri della sanità e della pubblica istruzione,

invita il Governo perchè voglia al più presto definire la posizione delle scuole richiamate ed intanto provvedere col prossimo anno scolastico alla creazione dell'Istituto professionale di Stato per l'assistenza sanitaria fine a se stesso e propedeutico per l'ammissione ai corsi superiori di infermiere professionali, assistenti sanitarie, capo sala, eccetera.

Con la creazione di tale Istituto — in analogia con quanto si è fatto per i vari settori

di attività — si riempirebbe il vuoto esistente tra i 14 anni della scuola media ed i 18 anni necessari per l'ammissione ai corsi superiori, realizzando una efficiente preparazione di base, tale da consentire di mantenere l'attuale durata dei corsi superiori ».

PRESIDENTE. Il senatore Perrino ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

PERRINO. Il mio intervento, onorevoli colleghi, si riallaccia in una certa misura all'intervento del collega Militeri il quale ha trattato il problema della università per la Calabria, ed io auguro di tutto cuore che l'aspirazione dei calabresi possa essere realizzata. Però c'è un altro problema di grande attualità nel campo della scuola, che non va sottovalutato e che bisogna decidersi a mettere, una buona volta, a fuoco.

Non c'è dubbio che questo piano della scuola viene incontro alle attese non solo del mondo della scuola, ma di tutta l'opinione pubblica. In termini pratici, potrei dire che questo disegno di legge, di cui abbiamo testè terminato la discussione, costituisce una specie di pioggia abbondante e benefica che è caduta su tutti i settori della scuola, a tutti i livelli. Si aumentano gli stanziamenti iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per il 1966; e questo è un po' il *leitmotiv* di quasi tutti gli articoli, i quali infatti sempre iniziano con la ripetizione di questo concetto. C'è quindi un richiamo specifico, direi un richiamo obbligato, agli stanziamenti contenuti nel bilancio di previsione per il 1966. Poi si inscrivono nello stesso stato di previsione, su appositi capitoli, ingenti somme anche per nuove attività delle quali è bene che la scuola si occupi, raccogliendo in tal modo le aspirazioni espresse nel tempo da tante e tante parti.

C'è il problema del doposcuola elementare e del doposcuola medio, c'è il problema dell'orientamento scolastico di notevole importanza — è stato sottolineato più volte — e c'è il problema dell'assistenza sanitaria o del controllo sanitario nelle scuole, per

quanto la dizione dell'articolo 22 possa dar luogo a perplessità, laddove si parla di eventuale controllo in affiancamento della medicina scolastica. Vuole essere un'azione di puntellamento o di potenziamento della medicina scolastica; comunque io ho voluto sottolineare questo nuovo intervento che certamente è atteso.

Però, riconoscendo il merito di questi più vasti interventi — più vasti sia come entità degli stanziamenti che come campo d'intervento — non posso non sottolineare come il settore dell'istruzione professionale sanitaria sia del tutto ignorato in questo disegno di legge, per la solita questione delle competenze.

È bene che io dica che in questi ultimi anni, anzi in quest'ultimo decennio, il problema delle scuole professionali sanitarie è diventato di cocente attualità, man mano che si va sviluppando e perfezionando l'assistenza sanitaria nel nostro Paese, man mano che si dilata l'assistenza ospedaliera. Io amo ripetere che, per tutta una serie di circostanze particolari, noi non ci sottrarremo più a questa specie di fatalità, per cui nei prossimi 5 o 10 anni non ci sarà più un cittadino che si curerà in casa ma tutti ricorrono all'ospedale. Da ciò l'urgente necessità della riforma sanitaria, che è in cammino e che il Governo ha finalmente impostato.

Ma una riforma sanitaria, se la si vuol fare sul serio, postula la preparazione del personale, senza della quale gli ospedali non si fanno, non reggono e non possono essere portati al livello che costituisce la caratteristica degli ospedali nei Paesi più avanzati di noi nel settore. C'è stata una fioritura di scuole professionali sanitarie e non parliamo delle scuole-convitto per infermiere professionali. Infermiere donne: infatti era un'attività riservata alle donne. Ricordo però che il Governo ha presentato recentemente un disegno di legge, facendo eco ad altro disegno di legge d'iniziativa parlamentare, per estendere anche agli uomini la possibilità di frequentare questi corsi e di diventare anche essi infermieri professionali, per il noto concetto costituzionale della parità dei diritti tra i due sessi. Parità di diritti non

è parità di funzioni; comunque il Governo stesso ha sollecitato questo disegno di legge perchè ne ha avvertito la necessità.

Quando queste scuole saranno avviate, come funzioneranno? Come funzionano le scuole-convitto per infermiere professionali, le scuole per assistenti sanitarie, le scuole per capo-sala, le scuole per vigilatrici di infanzia, le scuole per tecnici di radiologia e di laboratorio, per dietisti, per fisiochinesiterapisti? È tutta una fioritura abbondante di nuovi tipi di scuola che non possono restare ignorati e che non possono essere sottratti all'intervento e, vorrei dire, alla potestà del Ministero della pubblica istruzione.

Vi è il solito conflitto di competenza. Queste scuole sono autorizzate con decreto congiunto del Ministero della pubblica istruzione e del Ministero della sanità; ma l'intervento della Pubblica istruzione si riduce tutto qui. In fondo queste scuole sono o non sono statali? È difficile capirlo. Evidentemente non sono statali, se non possono essere comprese nei benefici di questo piano della scuola. È bene che questo punto venga chiarito una buona volta.

Cito soltanto alcuni dati importanti per indicare la necessità che riveste la preparazione di questo personale e sul piano quantitativo e sul piano qualitativo. Negli Stati scandinavi, in particolare in Svezia, esistono 6 mila medici e 35 mila professionali. Confronti, onorevole Ministro, tale rapporto con quello che esiste in Italia: 85 mila medici contro 12 mila professionali, un rapporto esattamente rovesciato ed esasperato. Ove si consideri che attraverso il piano ospedaliero sono in corso costruzioni, con i finanziamenti già avviati con la seconda legge Tupini, la legge n. 574, per 130 miliardi per il biennio 1965-66, oltre a 40 miliardi che si stanno spendendo con gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno nel suo secondo ciclo di attività, vediamo quanto sia consistente il primo passo verso la realizzazione di un piano più vasto che porterà alla creazione di 200 mila posti-letto. Intanto, con i finanziamenti ai quali ho accennato, se ne costruiscono 70 mila, un terzo del fabbisogno. Dico questo anche per smentire che

noi siamo statici, pur in momenti difficili. C'è una lievitazione che fa onore al nostro Paese e che fa onore anche alla coalizione governativa che ha trovato il modo di centrare i problemi più urgenti della vita nazionale. Però, signor Ministro, con le deficienze che ci sono oggi nell'organizzazione ospedaliera, — poichè questo personale manca — man mano che ci avviamo a realizzare i 200 mila posti-letto previsti dal piano, noi abbiamo bisogno di 60-70 mila professionali. Chi ce li dà? Dove li pigliamo? Attualmente le varie scuole che esistono sono una cinquantina in tutta Italia, di cui appena una decina nel Mezzogiorno, perchè sono esclusivamente a carico degli ospedali che non hanno la possibilità di mantenerle, e d'altra parte è una spesa che non può essere travasata nella retta, perchè gli enti mutualistici vi si oppongono. Quando oggi queste scuole mettono a disposizione sul mercato — scusate il termine — qualche cosa come mille professionali, vuol dire che, per avere le 60-70 mila unità che a noi occorrono, bisogna aspettare 60-70 anni. E badate che questo è un settore di facile assorbimento. Mentre si sono create e si sviluppano scuole che mettono sul mercato, con un diploma, tanti giovani che difficilmente riescono a trovare, con la sollecitudine necessaria, un posto, questo è un settore dove dopo trenta giorni dal diploma la sistemazione è sicura, attraverso gli ospedali, attraverso gli enti mutualistici, attraverso gli uffici sanitari dei comuni, medici provinciali, medici condotti.

Ecco l'urgenza del problema che intendo qui sottolineare. Nel piano della scuola che noi stiamo approvando — e io ho dato la mia piena, sincera e cordiale solidarietà — non c'è nessun riferimento a questo tipo di scuola, e non ci può essere perchè, ripeto, sono al di fuori della competenza del signor Ministro. C'è un riferimento alquanto vago e in un certo senso curioso, vorrei dire anomalo, all'articolo 32, che ha per titolo: « Contributo ordinario dello Stato agli Istituti scientifici speciali ». Tale articolo stabilisce: « Lo stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione nell'anno 1966 per

il funzionamento degli istituti superiori scientifici e culturali, degli Osservatori astronomici, astrofisici, geofisici, e vulcanologici e delle scuole di ostetricia è aumentato... ». Io non so se le scuole di ostetricia rientrano tra gli istituti scientifici speciali, visto che le diplomate svolgono la funzione di assistenza al parto fisiologico; tuttavia si trovano inserite in un capitolo degli stanziamenti del Ministero della pubblica istruzione e possono beneficiare di queste provvidenze. Badate che oggi, per diventare ostetriche, occorrono due anni di corso dopo il diploma di infermiera professionale, quanti cioè ne occorrono per diventare capo-sala o per diventare assistente sanitaria. Ora, mentre per questo settore c'è, per combinazione, per un riferimento al capitolo di stanziamento del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, un intervento, per questi altri settori invece non c'è.

Onorevole Ministro, io non posso di questo fare un addebito al suo Ministero, ma vorrei che si puntualizzasse questa situazione — la questione delle competenze — perchè si trovi il modo di non far restare il Ministero della pubblica istruzione alla finestra a fare la parte di Ponzio Pilato che si lava le mani dopo avere emesso un decreto insieme al Ministero della sanità.

Ma questo problema che ho sollevato — e concludo — ne richiama un altro che ho già agitato altre volte in questa sede. Vogliamo riempire quel vuoto che si è creato nel campo dell'istruzione professionale? Avete istituito un'infinità di scuole professionali, e avete fatto bene. Se ne sono create anche troppe, talvolta con una certa inflazione (sezioni di istituti professionali di Stato per l'industria, l'artigianato, l'agricoltura in un gran numero di comuni), ma negli anni successivi si sono dovute chiudere molte di queste sezioni perchè i giovani diplomati trovavano sempre più rare possibilità di occupazione. Dico questo perchè se confrontiamo questi settori dell'istruzione professionale con quelli dell'istruzione professionale sanitaria, agli effetti del pronto impiego, vediamo che c'è una notevole differenza. Per questa ragione dico che anche qui la Pubblica istruzione deve sal-

tare il fosso, e questo dipende esclusivamente dal Ministero della pubblica istruzione. È stata richiamata qui la legge del 1938, n. 2038, sugli istituti di istruzione tecnica. Evidentemente il Ministero della pubblica istruzione non ha alcun bisogno di una legge speciale per istituire corsi per questi istituti professionali di Stato per l'assistenza sanitaria, che potrebbero essere fine a se stessi e propedeutici. In altri termini, dopo la scuola media unica, dai quattordici anni fino ai diciotto anni di età, età minima necessaria per essere ammessi a queste scuole parasanitarie, esiste un vuoto. Vogliamo riempire questo vuoto con i tre anni dell'istituto professionale di Stato per l'assistenza sanitaria?

Come ho detto, questo corso biennale potrebbe anche essere fine a se stesso. Lei sa, onorevole Ministro, quante difficoltà si incontrano oggi dai comuni per reclutare i vigili sanitari, e dal Ministero della sanità le guardie di sanità, eppoi gli infermieri delle Forze armate. Dunque, quanto propongo potrebbe essere fine a se stesso e base propedeutica per l'ammissione alle successive scuole specializzate, senza bisogno di arrivare alla modifica — che pure è stata ventilata — di aumentare i due anni di infermiere professionale o i tre di assistente sanitaria, secondo il sistema inglese; il che sarebbe un autentico fallimento, perchè è veramente necessario migliorare la preparazione professionale attraverso un'operazione di base anzichè di vertice. È bene fare in maniera che i giovani, riempiendo il vuoto cui ho accennato attraverso la creazione di questi istituti professionali, possano arrivare alla scuola superiore con una migliore e più seria preparazione di base.

Queste cose desideravo raccomandare a lei, signor Ministro, sottolineando che, per la prima parte, bisognerà promuovere evidentemente un qualche intervento, per chiarire la posizione anomala, ibrida di queste scuole professionali sanitarie. Ma l'altro argomento che pure mi sono permesso di sollevare rientra nella competenza diretta e specifica del Ministero della pubblica istruzione e mi auguro che questa mia chiacchierata, mi si perdoni se la chiamo così, sia

valsa a richiamare la sua particolare attenzione perchè, già dal prossimo anno scolastico, sia possibile, sulla base della legge del 1938, con un semplice decreto che lei potrà emettere, far luogo alla creazione di un primo gruppo di istituti professionali per l'assistenza sanitaria. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Pace, Crollalanza, Ferretti, Maggio, Grimaldi, Basile e Nencioni.

C A R E L L I , Segretario:

« Il Senato,

invita il Governo a volere utilizzare parte dei fondi stanziati per l'anno 1966 al miglioramento dell'istruzione tecnica del Mezzogiorno e, in particolare, acchè sia garantito il funzionamento delle Sezioni staccate, già istituite, degli Istituti tecnici industriali (istituti professionali per l'industria) sino al necessario completamento del triennio di specializzazione ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Pace ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

P A C E . Il mio ordine del giorno vuole, nel quadro delle sollecitazioni per il Mezzogiorno, richiamare al responsabile impegno dell'onorevole Ministro (ma io senz'altro ritengo che è presente al suo spirito) il ricordo del necessario completamento del triennio in quelle sezioni staccate degli istituti professionali per l'industria a suo tempo istituite per imperiose esigenze ambientali. In alcune di tali sezioni staccate gli studenti, compiuto il biennio, non trovano la possibilità del completamento dei loro studi, con grave pregiudizio didattico, formativo ed economico.

L'onorevole Ministro, al mio interessamento perchè tenesse presente la posizione particolare anche dell'istituto tecnico del mio paese, di Lanciano, mi diede assicurazione che l'approvazione del piano della scuo-

la gli avrebbe consentito tale completamento in opportunità da lui apprezzata.

Il mio ordine del giorno a questa promessa si collega.

P R E S I D E N T E . Avverto che è stato presentato il seguente ordine del giorno da parte dei senatori Salerni, Morabito e Giancane.

« Il Senato,

considerato che, sin dal 1962, era stato approvato da questa Assemblea il disegno di legge istitutivo dell'Università in Calabria, con la previsione di spesa, in quel tempo, di circa 5 miliardi di lire, comprensiva degli oneri per arredamento, attrezzature scientifiche, case per gli studenti e collegi;

considerato che a tale impegno non fu possibile pervenire per sopraggiunta fine della III Legislatura, non essendo stato completato l'iter dello stesso disegno di legge da parte dell'altro ramo del Parlamento;

considerato, altresì, che, durante l'attuale IV Legislatura, venne riconosciuta l'attualità dell'impegno medesimo da parte del Ministro della pubblica istruzione onorevole Gui, con l'accoglimento di analogo ordine del giorno (a titolo di raccomandazione) in sede di discussione del disegno di legge d'istituzione dell'Università di Stato in Trento;

rilevato, altresì, l'impegno contenuto nelle dichiarazioni programmatiche di Governo, dirette alla risoluzione del problema della scuola, con riferimento specifico a quello universitario in base, appunto, ad una politica di programmazione economica che consenta il superamento degli squilibri territoriali, settoriali e distributivi ancora esistenti;

rilevato, infine, che il disegno di legge n. 1543 (concernente il finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970) prevede — al titolo V — stanziamenti specifici in favore delle Università e della ricerca scientifica; mentre il disegno di legge n. 1552 prevede — al titolo II — stanziamenti concernenti l'edilizia scolastica,

impegna il Governo

1) a predisporre l'immediata e urgente istituzione dell'Università della regione ca-

labrese, a carattere tecnico-scientifico, con priorità di esecuzione del Piano di sviluppo della scuola;

2) a stanziare, a sensi dell'articolo 31 del disegno di legge n. 1543 "contributi di funzionamento", necessari all'arredamento e alle attrezzature dell'Università medesima;

3) a scegliere la sede più idonea, per il complesso universitario, sotto il riflesso territoriale, viario e quindi funzionale, anche in relazione alle indispensabili accessioni attinenti all'assistenza universitaria con la istituzione di collegi, di case per gli studenti e di altre accessioni inerenti all'attività fisico-sportiva;

4) a predisporre e a riservare, a norma del titolo II del disegno di legge n. 1552, congrui mezzi per il finanziamento dell'edilizia scolastica ».

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario:

TOMASSINI, SCHIAVETTI, MASCIALE, PREZIOSI, MILILLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se sono stati accertati, dopo le numerose interrogazioni e sollecitazioni da parte di parlamentari, i motivi per i quali il comune di Roma, non solo non ha rivendicato, ma ha addirittura rinunciato ai diritti di proprietà su note aree situate nella zona delle Capannelle;

2) se è stato accertato il motivo per il quale le superiori Autorità che esercitano funzioni di controllo e di vigilanza, sugli atti dell'Amministrazione comunale, hanno convalidato il comportamento dell'Amministrazione, apertamente in contrasto con una chiara ed inequivocabile situazione giuridica.

In particolare gli interpellanti chiedono di sapere se il Ministro è a conoscenza del-

la sentenza emessa dal Tribunale di Roma — Sezione V — pubblicata il 20 maggio 1966 fra Caroni Italo, De Lisi e comune di Roma, con la quale il Tribunale ha riconosciuto di proprietà del comune l'area denominata « Piazza Bova », mentre il comune, si noti, costituitosi in giudizio, affermava « che la Piazza Bova non è stata mai di proprietà comunale ».

Se dopo tale fatto il Ministro non intenda intervenire, e con urgenza, per accertare se nel comportamento processuale del Comune non si riscontrino, per avventura, motivi di collusione con interessi altrui, specie se tale comportamento si pone in relazione ad una serie di atti, ripetutamente denunciati alla pubblica opinione, e che hanno formato oggetto di interrogazioni parlamentari, rimaste senza risposta, atti che si possono brevemente riassumere:

a) nel novembre 1940 l'ingegnere Caroni Italo ottenne dal Ministero dell'agricoltura una sovvenzione di lire 45.000.000 per la costruzione di due borgate rurali in località Capanelle nel comune di Roma, assumendo l'impegno, nei confronti del Comune stesso, di provvedere a proprie spese all'impianto di pubblici servizi nelle borgate;

b) dichiarato fallito il Caroni nel 1950, la Curatela del fallimento cedeva gratuitamente al Comune, con atto 2 luglio 1953 per Notar Albertazzi n. 19072 di Rep., oltre agli impianti idrici ed elettrici, pozzi, serbatoi, cabine elettriche e fognature, anche i terreni già trasformati o destinati a strade, e tra questi l'area denominata « Piazza Bova », destinata da tempo a pubblico passaggio e che il Comune aveva iscritta nella toponomastica cittadina, con deliberazione consiliare n. 350 dell'8 marzo 1953;

c) nel 1956 il Caroni recingeva « Piazza Bova », e ne usava come cosa propria; e il Comune, dapprima stava a guardare e, poi, nel 1959, con deliberazione di Giunta, rimuoveva le targhe e, infine, l'11 aprile 1962, con deliberazione n. 1100 del Commissario straordinario, sopprimeva la denominazione di « Piazza Bova »;

d) l'appropriazione del suolo comunale da parte del Caroni non fu limitata alla piazza, ma fu estesa anche alle « vie » e precisamente alla Via Acerenza, che successivamente fu espropriata con decreto prefettizio numero 99394 del 16 novembre 1960 contro il Caroni a favore del Comune, con una indennità di esproprio di lire 20.000.000; e alla via « Marsico Nuovo » per la cui espropriazione giacciono presso la Ragioneria generale del comune di Roma lire 5.452.510.

Ciò posto gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) se il Ministro non ritenga necessario ed urgente disporre un'accurata inchiesta sia presso il comune di Roma sia presso gli Organi di vigilanza e di controllo, perchè si accertino le cause, anche remote, dell'abnorme comportamento dell'Amministrazione comunale di Roma;

2) se, ove il Comune persista nel suo atteggiamento, anche dopo la sentenza del Tribunale civile di Roma, sopra citata, non ritenga di nominare un Commissario perchè provveda a rivendicare al comune di Roma la « Piazza Bova » e a restituire alla collettività un bene pubblico;

3) quali provvedimenti intenda adottare per porre nel nulla il citato decreto prefettizio di espropriazione n. 99394 del 16 novembre 1960 e recuperare l'indennità di esproprio, pagata per terreni di proprietà comunale e solo in apparenza privata. (487)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario:

SALATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se risponde a verità la denuncia fatta tramite la stampa da 160 cittadini italiani, residenti in Addis Abeba, i quali, lamentando che la comunità italiana « è l'unica che non può vantare una scuola degna di tale nome », sono stati costretti ad organizzare una colletta per destinarne i

fondi alla costruzione di due aule, per altro insufficienti a risolvere il problema della istruzione elementare e media dei loro figli;

per conoscere inoltre, qualora tale situazione gli sia nota, in che modo intenda rapidamente provvedervi, lesiva come essa è dei diritti fondamentali dei cittadini italiani e del buon nome dell'Italia. (1347)

FARNETI ARIELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere in base a quali direttive gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura rifiutano di accogliere le domande presentate da cooperative di conduzione di braccianti tese ad ottenere mutui quarantennali al tasso dell'uno per cento, per l'acquisto di fondi rustici.

Risulta all'interrogante che la cooperativa di conduzione dei braccianti di Cesenatico (Forlì) ha avuto la pratica respinta. La cooperativa intendeva fare acquisto di una parte dell'azienda « Capo d'Argine » di proprietà del comune di Cesena che ha già assunto a questo fine regolare delibera approvata dalla GPA di Forlì.

L'interrogante chiede se il Ministro non ritenga opportuno e urgente intervenire presso gli Ispettorati agrari al fine di una giusta interpretazione ed applicazione della legge 26 maggio 1965, n. 590. (1348)

FARNETI ARIELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponde a verità:

a) che in provincia di Forlì su circa 12.000 lavoratori a domicilio appena 937 risultano iscritti negli appositi registri dello Ufficio provinciale del lavoro, a norma degli articoli 1 e 8 della legge di tutela del lavoro a domicilio 13 marzo 1958, n. 264;

b) che molti committenti ricorrono all'espedito di obbligare l'operaio ad iscriversi all'artigianato per sottrarsi a qualsiasi obbligo di legge;

c) che soltanto 35 aziende sono iscritte all'albo dei committenti, che solo 7 (maglierie, calzature, confezioni) hanno tabelle di cottimo, tuttavia da tempo non aggiornate, che risulterebbero, nella realtà, oltre 80 le

aziende che si avvalgono del lavoro a domicilio sfuggendo ad ogni obbligo di legge.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere:

1) quanti committenti risultano in provincia di Forlì in regola con la tenuta del libro matricola;

2) quanti lavoratori a domicilio risultano muniti, dal loro imprenditore (articolo 10 della legge di tutela), dei libretti di controllo e se tali libretti risultano aggiornati;

3) quanti lavoratori a domicilio percepiscono le tariffe di cottimo pieno previste dalla legge;

4) quanti sono i committenti che versano regolarmente i contributi per le assicurazioni sociali, di cui all'articolo 13 della legge di tutela, e quanti evadono il previsto obbligo;

5) quali accertamenti e quali studi sono stati effettuati dall'Ufficio provinciale del lavoro e dall'Ispettorato del lavoro e presentati all'esame della Commissione di cui all'articolo 3 della legge.

L'interrogante, infine, chiede di conoscere le misure che il Ministero del lavoro è in grado di disporre:

a) per individuare e denunciare quei committenti che in provincia di Forlì tentano, in varie forme, di eludere le norme fissate dalla legge per la tutela del lavoro a domicilio;

b) per effettuare una minuziosa indagine presso le Aziende della provincia di Forlì di maglieria, confezioni, calzature, pelletterie, eccetera, al fine di accertare il volume dei manufatti prodotti, la relativa occupazione operaia all'interno delle singole aziende e la parte che viene prodotta con il lavoro a domicilio;

c) per mettere in condizione l'Ispettorato del lavoro e l'Ufficio provinciale del lavoro di Forlì, in collaborazione con i sindacati, le amministrazioni comunali, gli enti e gli istituti specializzati di accertare l'esatta dimensione del fenomeno del lavoro a domicilio nella provincia, di suggerire proposte idonee a superare l'attuale illecito e in-

sostenibile stato di cose e di garantire la giusta applicazione della legge 13 marzo 1958, n. 264. (1349)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

TREBBI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno e delle finanze.* — Per essere informato sui provvedimenti disposti in favore dei contadini dei comuni di San Cesario e Castelfranco Emilia della provincia di Modena, a seguito degli ingenti danni causati dal nubifragio abbattutosi su vaste zone della provincia medesima nella giornata di venerdì 15 luglio 1966.

I contadini colpiti dal nubifragio chiedono l'urgente applicazione della legge 21 luglio 1960, n. 739, per ottenere in particolare:

- 1) la sospensione del pagamento delle imposte e sovrimposte fondiarie;
- 2) la sospensione dei ratei di ammortamento per mutui e prestiti eventualmente contratti da contadini danneggiati;
- 3) la concessione di prestiti di esercizio, senza carico di interessi;
- 4) adeguati stanziamenti a favore degli ECA per il pagamento, per conto dei danneggiati, dei contributi mutualistici e previdenziali. (5008)

MACCARRONE. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro.* — In considerazione della gravissima situazione economica e finanziaria dei singoli Comuni e del complesso degli Enti locali della provincia di Pisa,

tenuto conto che l'Amministrazione provinciale è giunta al limite delle sue possibilità di cassa tanto da rendere precario persino il pagamento degli stipendi e salari;

tenuto conto altresì che i Comuni della provincia sono debitori alla stessa Amministrazione provinciale di lire 570 milioni che non possono pagare per le note situazioni deficitarie;

si chiede ai Ministri interessati l'adozione urgente dei provvedimenti per il pagamento da parte dello Stato del contributo sostitutivo del dazio su vino e dell'imposta sull'energia elettrica, nonché dei provvedimenti autorizzativi alla contrazione dei mutui a pareggio dei bilanci della Provincia per il 1964 e 1965 e per i Comuni per il 1965. (5009)

MACCARRONE. — *Al Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengono opportuno intervenire, secondo la rispettiva competenza, per indurre l'Enel al rispetto della legge 13 marzo 1958, n. 308, a favore dei sordomuti, e, in particolare, se non ritengono necessario intervenire per l'accoglimento delle domande di assunzione al lavoro di sordomuti disoccupati, presentate alla Direzione compartimentale Enel di Firenze e caldeggiate dalla Sezione provinciale di Pisa dell'Ente per la protezione e l'assistenza dei sordomuti. (5010)

MILITERNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente predisporre una rigorosa verifica della sussistenza dei requisiti richiesti dalla legge e dai regolamenti per l'assegnazione di appartamenti di edilizia popolare, in fitto o a riscatto e di qualunque tipo, agli originari assegnatari.

Tutto ciò in considerazione del fatto che, in questi ultimi lustri, sia a seguito dello sviluppo economico del Paese, sia per trasferimenti in altre residenze, non pochi assegnatari sono diventati, in proprio o in persona del nucleo familiare, per acquisti o per costruzioni forse anche con concorso o contributo dello Stato, titolari della proprietà di altri immobili urbani per uso di abitazione, nel territorio nazionale; tanto che, in alcuni casi, o non hanno mai abitato o hanno successivamente fittato gli appartamenti assegnati. Il che si verifica mentre molti altri cittadini, realmente aventi diritto all'assegnazione di appartamenti, continuano ad essere costretti, per indisponibilità di vani,

a vivere in case malsane, sovraffollate o pericolanti e ciò specie nel Mezzogiorno d'Italia e nella regione calabrese. (5011)

CASSESE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti intende prendere per ovviare ai numerosi inconvenienti derivanti dalla mancanza di idonea attrezzatura e dall'inosservanza dei più elementari principi di igiene nel macello comunale di Eboli (SA). (5012)

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 20 luglio 1966**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 20 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 (1543).

II. Discussione della proposta di inchiesta parlamentare e dei disegni di legge:

1. PARRI ed altri. — Inchiesta parlamentare sull'ordinamento e il funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*Doc.* 99).

BERGAMASCO ed altri. — Istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamen-

tare sull'attività e sul funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) (1590).

NENCIONI ed altri. — Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulla gestione amministrativa dell'INPS (1591).

2. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del codice di procedura civile (233).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

4. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

5. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

6. TOMASSINI ed altri. — Condoni di sanzioni disciplinari (1608-Urgenza).

La seduta è tolta (ore 19,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari